

Famiglia e networks sociali. Tradizioni di studio a confronto

di Fortunata Piselli

In queste pagine vorrei richiamare l'attenzione su un approccio metodologico al quale in Italia non si è prestata finora sufficiente attenzione: la network analysis. È vero che il concetto e l'immagine di «rete sociale» hanno orientato numerosi studi sulla famiglia e la parentela¹; ma il loro uso è stato quasi esclusivamente metaforico: senza specificare, cioè, le proprietà morfologiche e interazionali delle reti sociali e metterle in relazione con il comportamento degli individui che ne sono al centro. In altre parole, senza l'impiego preciso e ristretto dei metodi di formalizzazione statistica e matematica². Inoltre, anche le migliori sintesi critiche sull'argomento hanno trascurato di mettere in evidenza che l'approccio di rete ci rivela una molteplicità di impostazioni differenti fra loro che si distinguono sotto diversi aspetti: per schemi di riferimento teorico-concettuale, prospettive e oggetto di analisi, metodi e tecniche impiegate³.

¹ Si vedano, fra i tanti, F. Ramella, *Terra e telai*, Torino 1984; B. Meloni, *Famiglie di pastori*, Torino 1984; G. Levi, *L'eredità immateriale*, Torino 1985; G. Gribaudo, *Mediatori*, Torino 1990 (1980); Id., *A Eboli*, Venezia 1990; M. Gribaudo, *Mito operaio e mondo operaio*, Torino 1987; L. Allegra, *La città verticale*, Milano 1987; *Ragnatele di rapporti*, a cura di L. Ferrante, M. Palazzi e G. Pomata, Torino 1988; B. Palumbo, *Madre madrina*, Milano 1991; F. Piselli, *Parentela ed emigrazione*, Torino 1981; Id., *Medio Occidente*, Venezia 1991; O. Raggio, *Faide e parentele*, Torino 1990; S. Cerutti, *Mestieri e privilegi*, Torino 1992.

² Fra i pochi che hanno impiegato metodi di formalizzazione matematica e statistica, cfr. A. M. Banti, *Terra e denaro. Una borghesia padana dell'Ottocento*, Venezia 1989; F. Gomez - S. Lombardini, *Reti di relazioni: metodi di analisi su una base di dati storici*, in «Quaderni Storici», 1991, 78, pp. 793-812; A. M. Chiesi, *Softwares per l'analisi dei reticoli sociali*, in «Sociologia e ricerca sociale», 1987, 23, pp. 73-88; Id., *L'applicazione delle tecniche di network analysis allo studio delle strutture familiari*, in «La ricerca sociale», 1991, 45, pp. 27-45; A. Mutti, *Il buon vicino*, Bologna 1992. A questo proposito, ricordo che Giovanni Levi, in un saggio apparso di recente, ha giustamente rilevato la scarsa attenzione posta dagli studi sociologici e storici all'analisi delle reti di relazione esterne alla famiglia e ha individuato nella network analysis una via promettente per superare questo vuoto, G. Levi, *Famiglia e parentela: qualche tema di riflessione*, in *Storia della famiglia italiana 1750-1950*, a cura di M. Barbagli e D. I. Kertzer, Bologna 1982, pp. 307 sgg.

³ G. Gribaudo, *Individuo e contesto sociale. All'incrocio tra più paradigmi disciplinari*, in «Meridiana», 1993, 15, pp. 91-108.

Il mio scopo è duplice. In primo luogo, vorrei presentare e delineare la matrice teorica di quelle che sono le due più importanti tradizioni di ricerca in questo ambito: a) da una parte, lo sviluppo antropologico di network sociale nel quadro di una interpretazione analitica situazionale e processuale; b) dall'altra parte, lo sviluppo dell'analisi quantitativa delle relazioni fra i diversi membri del sistema sociale nel quadro di una interpretazione analitica strutturale. Vorrei riproporre la lettura dei «classici» delle due scuole relativamente agli ambiti tematici della famiglia e delle sue reti di relazioni.

In secondo luogo, sulla base di un'analisi comparativa, cercherò di discutere validità e limiti di entrambe le impostazioni di ricerca, per arrivare ad alcune conclusioni sull'importanza delle loro differenze ed esaminarne le prospettive future.

1. *Il network sociale nell'antropologia anglosassone.*

Lo studio dei networks sociali è strettamente legato agli sviluppi dell'antropologia sociale britannica del secondo dopoguerra. È nato dalla insoddisfazione crescente di numerosi studiosi verso i modi convenzionali dell'analisi struttural-funzionalista.

Per capire la genesi della nozione e del concetto di network sociale bisogna rifarsi al gruppo di ricercatori associati al Rhodes-Livingstone Institute che, sotto la direzione di Gluckman, svolsero le loro ricerche in Africa a partire dagli anni quaranta: in particolare Mitchell, Barnes, Van Velsen, Watson, Turner, Epstein. Essi formarono il nucleo di quella che fu riconosciuta negli ambienti accademici internazionali come la Scuola di Manchester¹. In Africa, questi studiosi entrarono in contatto con società di grandi dimensioni, che presentavano caratteristiche di grande eterogeneità, mobilità, conflittualità. Il paradigma struttural-funzionalista, che si era sviluppato attraverso lo studio di società tribali di piccole dimensioni, si rivelò ben presto inadeguato per affrontare l'analisi di società complesse che cambiano rapidamente.

L'analisi struttural-funzionalista, per definizione, considera le società come essenzialmente statiche, delimitate da confini precisi, composte di stabili gruppi e istituzioni, dove le persone interpretano i

¹ Per un inquadramento teorico e metodologico della Scuola di Manchester, cfr. l'Introduzione di G. Arrighi all'antologia *La politica della parentela*, a cura di G. Arrighi e L. Passerini, Milano 1976, pp. 11-35 e U. Hannerz, *Esplorare la città*, Bologna 1990 (ed. ingl. 1980), il capitolo IV *Nuovi punti di vista dalla Copperbelt*, pp. 233-95.

loro ruoli in maniera standardizzata, adeguandosi alle norme prescritte. Unità di analisi è il *gruppo corporato*: «un insieme di persone reclutate in base a principi riconosciuti, con interessi comuni e norme che fissano diritti e doveri dei membri in relazione l'uno all'altro e a tali interessi»². Compito dell'antropologo, secondo la lezione di Radcliffe-Brown, è studiare la *forma* che una struttura assume, cioè norme, consuetudini, credenze (funzionalmente interdipendenti) che dirigono il comportamento e, integrandosi in armonioso equilibrio, danno coerenza all'intero sistema. La struttura sociale, o meglio la forma che essa assume, allo stesso modo di un organismo naturale, esiste come fatto sociale al di là degli individui che la compongono. Il cambiamento, che contraddice l'assunzione struttural-funzionalista di equilibrio, non è rilevante come oggetto di studio e il comportamento che non si adegua alle regole prescritte è considerato come deviante.

Tali concetti non potevano essere applicati con successo alla realtà africana coloniale e post-coloniale sconvolta dal mutamento. In Zambia e Malawi (allora Nord Rhodesia e Nyasaland), centri dell'attività di ricerca del Rhodes-Livingstone Institute, gli antropologi britannici si confrontavano con società dotate di sistemi politici complessi che — tra adattamenti e rifiuti del controllo e volontà politiche centralizzatrici dei bianchi — conoscevano intensi processi di destrutturazione interna e di integrazione in sistemi pluralistici di più vaste dimensioni dominati dai coloni bianchi: i sistemi cosiddetti di governo o dominio indiretto che le autorità coloniali, con maggiore o minore successo, tentavano di imporre³. La società africana, investita e travolta dallo sfruttamento industriale dei bianchi, conosceva rapidi processi di penetrazione del mercato e dell'economia monetaria, intensi fenomeni di urbanizzazione, circolazione continua della manodopera tra aree tribali e urbane, incoraggiate dalle misure del governo coloniale e dalle compagnie minerarie. Gli individui andavano e venivano continuamente, si muovevano fra spazi e mondi culturali diversi, città e villaggi, miniera e quartieri di residenza; erano coinvolti in mondi di relazioni interpersonali mutevoli, incrociate, contraddittorie (nel mondo industriale, territoriale, tribale). Dovevano svolgere molti ruoli che attraversavano differenti gruppi e istituzioni, si estendevano in aree diverse del sociale e — per la mancanza di riferimenti e criteri omogenei di comportamento — si combi-

² L. Mair, *An introduction to social anthropology*, Oxford 1965, p. 13. La citazione è tratta da J. Boissevain, *The place of non-groups in the social sciences*, in «Man», 1968, 3, pp. 545-6.

³ Arrighi, *Introduzione* cit., pp. 22 sgg.

navano in modi sempre diversi, spesso tra conflitti e tensioni.

Insomma, il mutamento dell'oggetto di studio spinse gli antropologi e riorientare la ricerca. A partire dall'insegnamento di Gluckman⁴, essi elaborarono nuovi metodi di analisi, capaci di affrontare lo studio di una realtà fluida e instabile. Essi raccolsero e organizzarono i loro dati in forme nuove; contestualizzarono esperienze e comportamenti per affrontare i problemi della interazione sociale; adottarono nuovi criteri per delimitare le unità di studio, isolando «campi» o sottosistemi di relazioni che attraversano più ambiti e mettono in rapporto micro e macro analisi. Applicarono il principio della selezione situazionale per arrivare a una piena comprensione del comportamento degli individui nei diversi contesti sociali. Posero al centro dell'analisi situazioni di conflitto e di crisi per ricostruire l'intelaiatura complessa dei rapporti sociali e politici. Giunsero, infine, ad ancorare l'analisi all'individuo come centro di legami che attraversano ambiti diversi, come soggetto di adattamenti e strategie innovative capaci di far luce sul cambiamento sociale⁵. Introdussero in questo modo il concetto di uomo «come essere sociale integrante, capace di manipolare gli altri così come di essere manipolato da loro»⁶.

La network analysis è il contributo più maturo degli studiosi della

⁴ Gluckman fu il fondatore riconosciuto della scuola di Manchester. Nato in Sudafrica, si era formato a Oxford sotto la guida di Radcliffe-Brown e Evans-Pitchard. Profondamente influenzato dallo struttural-funzionalismo di Radcliffe-Brown imperante a Oxford, seppe tuttavia svilupparne le idee in una nuova direzione. I suoi primi due saggi di rilievo, un contributo sugli Zulu al volume *African Political System* curato da Fortes e una breve monografia intitolata *Analysis of a Social Situation in Modern Zululand*, pubblicati nel 1940 — pur analizzando la segmentazione e il conflitto in quanto funzioni della coesione sociale — contenevano già due elementi di novità importanti, connessi tra loro. In primo luogo, Gluckman pone al centro dell'analisi il conflitto, una realtà dinamica e processuale, non statica. In secondo luogo, introduce l'analisi situazionale: descrive nei minimi dettagli la cerimonia di inaugurazione di un ponte nello Zululand e dai ruoli e comportamenti degli attori coinvolti nella situazione (bianchi e neri, magistrati e capi africani ecc.), ricostruisce l'intero tessuto dei rapporti politici e sociali della società Zulu. Introduce cioè una visione processuale anziché morfologica delle relazioni sociali. Il suo volume, *Customs and conflict in Africa*, Oxford 1956, presenta i risultati di ricerca più significativi condotti all'interno del nuovo paradigma, e mostra già quell'accentuazione del conflitto che è una delle caratteristiche della scuola di Manchester. Sempre sul conflitto si focalizza il volume di M. Gluckman, *Potere, diritto e rituale nelle società tribali*, Torino 1977 (ed. ingl. 1965).

⁵ Fra la letteratura di questa tendenza cfr. V. W. Turner, *Schism and Continuity in an African Society. A Study of Ndembu Village Life*, Manchester 1972 (1957¹); W. Watson, *Tribal Cohesion in a Money Economy. A Study of the Mambwe People of Zambia*, Manchester 1971, (1958¹); J. Van Velsen, *The Politics of Kinship. A Study in Social Manipulation among the Lakeside Tonga of Malawi*, Manchester 1971 (1964¹); A. L. Epstein, *Politics in an Urban African Community*, Manchester 1973 (1958¹). Alcuni capitoli dei libri sopra citati sono stati riprodotti in Arrighi-Passerini, *La politica della parentela* cit.

⁶ J. Boissevain, *Prefazione* al volume *Network Analysis. Studies in Human Interaction*, a cura di J. Boissevain e J. C. Mitchell, Paris 1973, p. VIII.

scuola di Manchester. Essi impiegarono dapprima l'idea di rete sociale semplicemente in senso metaforico (Van Velsen, Turner ecc.), finché trasformarono l'immagine di rete sociale in un concetto analitico cui poter applicare la teoria matematica dei grafi.

I pionieri.

Fu Barnes, uno degli studiosi del gruppo, il primo a introdurre la nozione di network sociale in maniera sistematica nel suo studio su Bremnes, una comunità norvegese di pescatori e contadini⁷. Barnes ricorse al network proprio per affrontare lo studio delle relazioni informali di parentela, amicizia e vicinato, che non potevano essere comprese entro i concetti dell'analisi strutturale convenzionale, primo fra tutti il concetto di gruppo corporato. Il suo studio merita un'attenzione particolare, perché fin dall'inizio mostra le grandi possibilità analitiche dell'approccio di rete ma ne mette in luce anche i problemi.

Barnes si proponeva di studiare «il funzionamento del sistema sociale di classe in un paese che si vanta della sua eguaglianza sociale»; a tal fine aveva deciso di concentrare la sua attenzione «su quei tipi di relazioni faccia a faccia attraverso cui un sistema di classe, se lì ce n'è uno, può operare»⁸. Barnes inizia con l'isolare due «campi» di relazioni nel sistema sociale di Bremnes che possono essere collocati nell'ambito delle categorie di analisi convenzionale. Il primo è il campo di relazioni che si stabiliscono in base all'appartenenza territoriale: è costituito da «un largo numero di unità amministrative durevoli, organizzate gerarchicamente», le più piccole contenute nelle più grandi; esse sono, dal basso verso l'alto, l'unità residenziale familiare, il rione, la borgata, fino alla parrocchia di Bremnes che a sua volta fa parte di unità territoriali più ampie. L'amministrazione del comune si basa su questo sistema e gli stessi confini sono usati dalle associazioni di volontariato. Le unità del sistema territoriale sono decisamente stabili e definiscono relazioni sociali durevoli, perché l'appartenenza dei membri cambia molto raramente⁹.

Il secondo campo di relazioni è quello che si stabilisce sulla base del sistema industriale. Le unità di questo sistema sono le imbarca-

⁷ J. A. Barnes, *Class and Committees in a Norwegian Island Parish*, in «Human Relations» VII, 1954, 1, pp. 39-58.

⁸ *Ibid.*, p. 40.

⁹ *Ibid.*, p. 42.

zioni da pesca, le cooperative di vendita, le fabbriche di olio di aringa e così via: sono unità autonome ma interdipendenti, e ciascuna di esse è organizzata internamente in una gerarchia di comando. Anche queste unità, nonostante i cambiamenti del personale e i mutamenti che possono intervenire nella loro organizzazione, hanno una struttura relativamente stabile.

Barnes, tuttavia, si rende conto ben presto che un largo numero delle azioni delle persone che lui studia non possono essere comprese nei termini dell'appartenenza territoriale e industriale. Isola così un terzo campo di relazioni personali che interferisce con e taglia il campo delle relazioni del sistema industriale e territoriale. Questo terzo campo sociale «non ha né unità né confini, non ha neppure una organizzazione coordinata». Esso è formato dai legami di amicizia, parentela, conoscenza che «ognuno, crescendo nella società di Bremnes in parte eredita e largamente costruisce da solo». Tali relazioni sono diverse per ogni persona, dal momento che si costruiscono largamente sulle scelte personali degli individui coinvolti; non sono né fisse, né stabili «perché si formano continuamente nuovi legami e vecchi legami sono spezzati»¹⁰. Tale campo viene concepito da Barnes come un network: una rete di relazioni flessibile e discrezionale, in cui non tutti i componenti della rete si conoscono l'un l'altro e interagiscono o possono interagire tra loro:

Ogni persona è, così come era, in contatto con un numero di altre persone, alcune delle quali sono direttamente in contatto l'una con l'altra e alcune delle quali non lo sono. Similmente ogni persona ha un numero di amici, e questi amici hanno i loro propri amici; alcuni degli amici di una persona si conoscono l'un l'altro, altri non si conoscono. Io trovo opportuno parlare di un campo sociale di questo tipo come di un *network*. L'immagine che ne ho è quella di un insieme di punti, alcuni dei quali sono collegati da linee. I punti rappresentano gli individui, o talvolta i gruppi, e le linee indicano che le persone interagiscono fra loro¹¹.

Tale network si riferisce solo a «quella parte di rete totale che resta escludendo i raggruppamenti o le catene di interazione che appartengono ai sistemi territoriale e industriale in senso stretto»¹². È questo network di rapporti personali, non l'appartenenza al sistema territoriale e industriale, che permette di capire il funzionamento del sistema di classe e sostiene l'ideologia egualitaria. La classe, in altre parole, non è un'aggregazione che si determina in base alle differenze di reddito, o di collocazione nel mondo del lavoro; la classe

¹⁰ *Ibid.*, p. 43.

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ibid.*

sociale è «un network di relazioni tra coppie di persone che si riconoscono approssimativamente lo stesso status sociale»¹³.

Ogni individuo — dice Barnes — tende a stabilire legami personali con amici, vicini e parenti che percepiscono lo stesso reddito, vivono nello stesso tipo di casa, hanno gli stessi comportamenti politici ecc. Questa concezione è favorita dal fatto che Bremnes è una piccola comunità, i cui abitanti non mostrano marcate differenze nel tenore di vita e nei consumi: nei criteri, cioè, e nei simboli esterni dell'appartenenza di classe. Ma per quanto sia egualitaria, a Bremnes ci sono differenze di redditi, di proprietà, di stili di educazione per i figli; ci sono datori di lavoro e lavoratori, nullatenenti e proprietari ecc. Eppure i networks sociali cumulano, nella rete, di legame in legame, tante piccole ineguaglianze di status che annullano le differenze di classe. Questo fa sì che per ogni individuo A l'intero network, o almeno la parte che lui conosce, è «diviso in tre aree o insiemi di punti». Un insieme è costituito dalle persone uguali ad A; un altro insieme da quelle che gli sono superiori; e il terzo insieme da quelle che gli sono inferiori. Così, persone che pure hanno grosse differenze di reddito si riconoscono come appartenenti alla stessa classe media, in un sistema di tre classi sociali; si mostrano in tal modo «consapevoli dell'esistenza di questi tre insiemi di persone»¹⁴.

Il network di classe crea rapporti di interdipendenza fra i vari strati sociali e ne favorisce la solidarietà e l'aiuto reciproco in una varietà di situazioni: scambi quotidiani, supporto materiale, ricerca di un posto di lavoro:

Dal punto di vista del singolo pescatore, l'industria del pesce è intersecata da un campo sociale attraverso cui egli può muoversi facilmente lungo linee di amicizia e conoscenze locali, cercando il migliore conseguimento dei suoi scopi economici. Ogni uomo è in contatto, o può entrare in contatto, con un largo numero di altri uomini differenziati in padroni delle navi, capitani [...] ai quali egli è legato in una varietà di modi. [...] Gli uomini chiedono di andare in un particolare bastimento a causa dei contatti che hanno avuto, amici o parenti che hanno già servito a bordo¹⁵.

Il network personale costruisce una fitta rete di rapporti fluttuanti, mutevoli, polivalenti che interseca l'organizzazione gerarchica e autoritaria delle unità produttive e ne modifica le linee di articolazione interna:

Mentre pescano, gli uomini non sono uguali; essi sono organizzati in catene di comando e differenziate per funzionare. [...] Allo stesso modo la fabbrica di

¹³ *Ibid.*, p. 45.

¹⁴ *Ibid.*, p. 46.

¹⁵ *Ibid.*, p. 42.

pesce è organizzata gerarchicamente per necessità della produzione, con un consiglio di direttori, managers, capireparto, e lavoratori. I gruppi di uomini che sono sulle navi o nelle sezioni della fabbrica sviluppano e perpetuano altri modi di interazione che modificano la configurazione del network di classe, oltre a influenzare gli stessi compiti produttivi. [Cioè] c'è un chiaro sistema gerarchico organizzato esternamente, mentre il sistema interno è il network dell'amicizia e della conoscenza¹⁶.

È ancora il network sociale che permette di capire il funzionamento dell'azione collettiva, sia a livello di comitati che di amministrazione locale. A Bremnes esistono numerose associazioni formali (quali ad esempio i clubs sportivi, le associazioni missionarie, le cooperative di produttori ecc.) organizzate gerarchicamente «per prendere decisioni rapide in modo autocratico»¹⁷. Ciascuna di queste associazioni è diretta da un comitato eletto annualmente in una assemblea generale dei suoi membri. Nonostante ci siano numerosi leaders, ciascuno dei quali opera in un contesto ristretto, non c'è un'unica leadership. Il modello di Bremnes è un «governo per comitati»¹⁸. Tutte queste associazioni impiegano la stessa procedura per prendere una decisione, cioè il voto di tutti i presenti; ma in pratica, ogni qualvolta è possibile, evitano di votare e prendono le decisioni all'unanimità.

Anche il consiglio comunale si attiene a queste regole. Tuttavia, differisce dalle altre associazioni perché riceve gran parte del denaro dallo stato e spesso, sotto il controllo e le pressioni delle istituzioni esterne (amministrazione provinciale, organi ministeriali ecc.) è costretto ad agire in fretta e a prendere decisioni rapide anche quando non si è raggiunta unità di vedute sui problemi. Deve perciò ricorrere al voto. Eppure anche in questo caso si cerca di arrivare a una decisione finale senza provocare spaccature nel gruppo e si ricorre a vari stratagemmi per avere l'approvazione unanime¹⁹.

Perché, nonostante le continue differenze di opinione tra le persone, è così importante decidere all'unanimità? Perché — afferma Barnes — le persone hanno un interesse comune nel mantenimento delle relazioni sociali. Le associazioni (anche le cooperative di produttori che hanno introdotto importanti innovazioni tecnologiche) sono costituite da persone che da molti anni sono vicini, che sono legate da vincoli di parentela e matrimonio e che non desiderano alterare il quadro esistente delle relazioni sociali sull'isola. Le persone ritengono che ogni altro individuo agisce nel migliore interesse della co-

¹⁶ *Ibid.*, p. 49.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ *Ibid.*, p. 52.

¹⁹ *Ibid.*

munità e che il gruppo deve mantenere la sua coesione interna e mostrarsi compatto verso l'esterno per migliorare la posizione degli isolani nei confronti del resto del paese.

In conclusione, a Bremnes, il network sociale sostiene l'idioma egualitario e l'identità comunitaria, è il principale fattore di stabilità nell'equilibrio fra le diverse classi e di consenso.

È difficile valutare l'importanza dello studio Barnes. È il primo a isolare il network delle relazioni personali come strumento operativo ai fini della ricerca, superando in tal modo i limiti dell'approccio struttural-funzionalista legato all'analisi dei gruppi corporati e ai modelli di equilibrio statico²⁰. Lo studio di Barnes contiene, tuttavia, in modo particolarmente evidente anche quello che sarà un nodo irrisolto della network analysis: il rapporto tra network e gruppo corporato. Presenta cioè fin dall'origine quelle contraddizioni tra individuo e struttura che accompagneranno gli sviluppi successivi della disciplina. Riprenderò più avanti tale problema.

Dopo lo studio di Barnes, il concetto di rete viene sviluppato da Elizabeth Bott nel suo studio sui ruoli coniugali nelle famiglie londinesi²¹. Anche Bott ricorre al network perché non riesce a interpretare le differenze nel grado di segregazione dei ruoli coniugali in base alla classe sociale e all'area di residenza; nei termini cioè di quelli che potremmo chiamare fattori istituzionali. Il suo lavoro, del resto, costituisce una demolizione sistematica dello struttural-funzionalismo, in particolare della teoria di Parsons che aveva ipotizzato l'isolamento della famiglia nella società urbana moderna. Bott dimostra, infatti, la ricchezza e l'importanza dei legami informali e dei gruppi primari anche nelle grandi città, a livello di scambi quotidiani, aiuto reciproco, supporto emotivo, controllo normativo.

A differenza di Barnes, che aveva analizzato il network da un punto di vista generale, Bott ricostruisce la rete delle relazioni sociali sulla base del comportamento di persone reali. Studia venti famiglie «ordinarie» (*ordinary families*), prevalentemente operaie, mostrando come ci fosse una notevole variazione nel modo in cui i coniugi svolgevano i loro compiti. A un estremo vi era una famiglia in cui marito e moglie eseguivano i loro compiti il più possibile in maniera separata e indipendente l'uno dall'altro, con una netta divisione del lavoro; il marito dava un certo importo di denaro alla moglie per la gestione domestica e quest'ultima non aveva alcuna idea di quanto egli guada-

²⁰ Barnes introduce i concetti di network totale e parziale; distingue tra network sociale senza confini e network sociale con confini centrato su una singola persona, *ego*, e lo chiama *set*.

²¹ E. Bott, *Family and Social Network*, Londra 1971 (1957¹).

gnasse o come spendesse per sé il denaro che gli rimaneva. Eccetto alcune visite ai parenti, essi passavano il loro tempo libero ciascuno per proprio conto. All'altro estremo c'era una famiglia in cui marito e moglie dividevano il più possibile le attività e passavano il più possibile il tempo insieme. Essi sostenevano che marito e moglie sono uguali, devono aiutarsi l'un l'altro e prendere insieme le decisioni. Nella loro divisione del lavoro, molti compiti erano condivisi e intercambiabili. I coniugi passavano insieme la gran parte del tempo libero, condividevano gli stessi interessi culturali e politici e avevano amici comuni. Bott definisce la prima famiglia come avente ruoli segregati e la seconda come avente ruoli congiunti. Altre famiglie, definite intermedie, sono situate fra questi due estremi con un notevole grado di variazione: i coniugi, cioè, svolgono alcuni compiti congiuntamente e altri in maniera segregata²².

Bott esamina dapprima se queste differenze nel grado di segregazione dei ruoli coniugali potevano essere interpretate in base alla classe sociale e all'area di residenza. Scopri che nelle famiglie operaie si trovava il più alto grado di segregazione dei ruoli coniugali, ma c'erano parecchie famiglie della classe lavoratrice che avevano relativamente poca segregazione e c'erano famiglie di professionisti in cui la segregazione era molto alta. Quindi l'appartenenza alla classe operaia era una condizione importante ma non sufficiente a spiegare il più alto grado di segregazione. L'analisi del tipo di area di residenza non dava esito migliore. È vero che le famiglie con il più alto grado di segregazione vivevano in aree omogenee con basso mutamento della popolazione, mentre le famiglie con ruoli congiunti vivevano in aree eterogenee e ad alto turnover della popolazione. Anche qui, tuttavia, c'erano molte eccezioni.

Bott considerò allora più da vicino «l'immediato ambiente della famiglia», cioè le relazioni esterne con amici, vicini, parenti, club, shops, posti di lavoro e così via», formulando l'ipotesi che la variazione dei ruoli coniugali potesse essere associata con questo²³. Dalla sua analisi appariva che le relazioni sociali esterne della famiglia erano costituite da un network, piuttosto che da un gruppo organizzato, cioè da una «configurazione sociale» in cui solo alcuni, non tutti i componenti, hanno relazioni scambievoli l'uno con l'altro. A differenza del gruppo organizzato in cui «gli individui che lo compongono costituiscono una unità sociale più ampia con scopi comuni, ruoli interdipendenti e una sub-cultura distintiva», gli individui che

²² *Ibid.*, pp. 52-3.

²³ *Ibid.*, p. 58.

compongono il network «non costituiscono una unità sociale più ampia; e non sono delimitati da un comune confine»²⁴.

In secondo luogo, appariva una grande variazione nella connettività dei networks. Per connettività Bott intende la misura in cui le persone conosciute dalle famiglie si conoscono e incontrano l'una con l'altra indipendentemente da queste. Alcune famiglie avevano un network a maglia stretta (*close-knit*): i loro parenti, amici, vicini e talvolta compagni di lavoro, si conoscevano l'un l'altro, e spesso in queste varie categorie erano le stesse persone. Altre famiglie avevano networks a maglia larga (*loose-knit*): i parenti, vicini, amici e compagni di lavoro non si conoscevano l'un l'altro e i loro ruoli non si sovrapponevano.

Bott scopre che il grado di segregazione dei ruoli coniugali è correlato al grado di connettività del network totale della famiglia. Più alta è la connettività del network, più grande è il grado di segregazione tra i ruoli di marito e moglie. Più bassa è la connettività del network, minore è il grado di segregazione tra i ruoli di marito e moglie²⁵. Bott mette in evidenza con forza come l'articolazione interna della famiglia vada ricondotta al modello delle sue relazioni esterne.

Ma non è solo a livello di interazione familiare che il network svolge un ruolo cruciale. È anche il fattore decisivo che caratterizza l'intero processo di socializzazione dell'individuo, di interiorizzazione di norme e valori, di definizione degli status e delle identità, di elaborazione dei modelli di classe e di prestigio²⁶. È ancora il network delle relazioni esterne che permette di capire le forme di solidarietà reciproca e le dinamiche del controllo normativo: il network a maglia stretta vincola a una serie di prestazioni reciproche ed esercita una forte pressione normativa, mentre il network a maglia larga esercita un controllo sociale e normativo meno pressante, consentendo una più grande variazione negli obblighi e nelle norme di comportamento.

Quando molte delle persone che un individuo conosce interagiscono l'una con l'altra, cioè quando il network è a maglia stretta, i membri di questo network tendono a raggiungere consenso sulle norme ed esercitano forte pressione informale l'uno sull'altro per conformarsi alle norme, tenersi in contatto l'uno con l'altro e, se è necessario, aiutarsi l'un l'altro. [...] Invece, quando la gran parte degli individui che una persona conosce non interagiscono l'uno con l'altro, cioè quando il suo network è a maglia larga, una più grande variazione sulle norme si sviluppa nel network, e il controllo sociale e la mutua assistenza sono più frammentati e meno consistenti²⁷.

²⁴ *Ibid.*, pp. 58 e 216-7.

²⁵ *Ibid.*, pp. 59-60.

²⁶ *Ibid.*, pp. 165 sgg.

²⁷ *Ibid.*, pp. 60 e 223.

Bott non si ferma alla morfologia del network ma si preoccupa di analizzarne anche l'evoluzione dinamica attraverso i percorsi biografici dei coniugi, le loro preferenze, le genealogie familiari. Cerca cioè una spiegazione situazionale, processuale, per riferire attivamente il comportamento individuale a situazioni lontane nello spazio e nel tempo. Non trascura di considerare l'influenza dei fattori che condizionano, in ambiente urbano, la connettività stessa del network (localizzazione, educazione e classe sociale, mobilità fisica e psicologica ecc.). Rileva, tuttavia, come i fattori oggettivi «non sempre lavorano nella stessa direzione e possono influenzare le diverse famiglie in modo diverso»²⁸. Sottolinea, in ultima istanza, l'intreccio ineliminabile tra condizionamenti esterni e ruolo decisivo dell'attore sociale nei processi di costruzione del network.

Reti di comunicazione e di scambio.

Dopo i lavori pionieristici di Barnes e Bott molti studiosi hanno applicato la nozione di network sociale a problemi differenti in una varietà di situazioni. Sinteticamente, vediamo che hanno affrontato due principali ordini di problemi, che a grandi linee riflettono i due modi in cui i networks sociali sono stati considerati²⁹.

1) Il primo «si riferisce al flusso di comunicazione attraverso il network, specialmente in relazione alla definizione di norme, in ciò che noi possiamo chiamare un set di comunicazione»³⁰. Il concetto di network è stato usato per spiegare le dinamiche del controllo normativo e le loro implicazioni per il comportamento degli individui.

2) Il secondo si riferisce al flusso di beni e servizi attraverso il network, in relazione all'uso strumentale delle reti personali per il conseguimento di determinati scopi. Il network è stato studiato come insieme di legami che *ego* manipola per fini personali.

Il primo filone enfatizza l'influenza della struttura del network sull'azione individuale; il secondo, invece, la manipolazione del network da parte di *ego* per i suoi scopi.

²⁸ *Ibid.*, p. 113.

²⁹ Per una presentazione e interpretazione complessiva del concetto di network sociale cfr. i due saggi di J. C. Mitchell nelle antologie da lui curate, rispettivamente: *The Concept and Use of Social Networks*, in *Social Networks in Urban Situations*, Manchester 1969, pp. 1-50; *Networks, norms and institutions*, in *Network Analysis. Studies in Human Interaction* cit. (curato in collaborazione con J. Boissevain), pp. 15-35. Per un panorama complessivo degli studi sul network, cfr. U. Hannerz, *Esplorare la città*, Bologna 1990 (ed. originale 1980), soprattutto il v capitolo *Ragionare per reti*, pp. 297-348.

³⁰ Mitchell, *The Concept and Use of Social Network* cit., p. 36.

Naturalmente si tratta di azioni idealtipiche: l'interazione sociale conterrà sempre sia un flusso di informazioni, sia un trasferimento di risorse e servizi, sia elementi di costrizione che di manipolazione. Dipenderà dal ricercatore porre l'enfasi su l'uno o l'altro di questi aspetti a seconda dei problemi che intende affrontare³¹.

Sono soprattutto gli studi che riflettono il primo orientamento ad avere centrato l'analisi sulla famiglia e le sue reti di relazioni. Hanno studiato le caratteristiche morfologiche del network, come la densità, ampiezza ecc., per analizzare come queste influenzano il comportamento degli individui che sono al centro del network. Su questa linea troviamo tutti gli studi sulla famiglia e i ruoli coniugali, stimolati dall'analisi di Bott, e intesi a provare o smentire le sue ipotesi.

Kapferer rivede criticamente il lavoro di Bott e ne sottolinea debolezze e incongruenze; a dar forza ai suoi argomenti presenta i risultati delle sue ricerche sui networks sociali e le relazioni coniugali di due famiglie africane urbane (che vivono a Broken Hill in Zambia). Diversamente da Bott, analizza separatamente il network di marito e moglie, e mostra l'importanza di considerare altri aspetti strutturali del network, come il contenuto, il flusso direzionale e il numero degli individui inclusi³².

Udry e Hall, Aldous e Strauss, attraverso i risultati delle loro ricerche, mostrano che i networks sociali delle coppie della classe media sono generalmente a bassa densità e quindi sostengono che le ipotesi di Bott possono applicarsi solo alle coppie della classe operaia, mentre la loro applicabilità alla popolazione della classe media, mobile geograficamente e socialmente, è molto improbabile³³. Su questa linea Turner dimostra che la variabile più strettamente legata alla densità del network è la mobilità geografica. Per questa ragione le classi medie che hanno più probabilità di essere mobili tendono ad avere networks a bassa densità³⁴. Nelson, che studia un campione di 131 mogli della classe operaia, invece, conferma le ipotesi di Bott³⁵.

³¹ Mitchell, *Networks, norms and institutions* cit., p. 26.

³² B. Kapferer, *Social network and conjugal role in urban Zambia: Towards a reformulation of the Bott hypothesis*, in *Network Analysis. Studies in Human Interaction* cit. pp. 83-110.

³³ J. R. Udry - M. Hall, *Marital role segregation and social networks in middle-class, middle-aged couples*, in «Journal of the Marriage and the Family», 1965, 27, pp. 392 sgg.; J. Aldous - M. A. Strauss, *Social networks and conjugal roles: a test of Bott's hypothesis*, in «Social Forces», 1965-66, 44, pp. 576 sgg. Una utile presentazione e sintesi dell'uso del network sociale negli studi sulla famiglia è in M. Noble, *Social network: Its use as a conceptual framework in family analysis*, in *Network Analysis. Studies in Human Interaction* cit. pp. 3-13.

³⁴ C. Turner, *Conjugal roles and social networks*, in «Human Relations», 1967, 20, pp. 121 sgg.

³⁵ J. I. Nelson, *Clique contacts and family orientations*, in «American Sociological Review», 1966, 31, pp. 663-773.

Tessa Cubitt, infine, riprende il dibattito sull'argomento, sostenendo la necessità di adottare nuovi criteri di definizione e di misurazione della rete perché la nozione di densità generale per il network totale è senza significato e non può divenire — come suggerisce Bott — un criterio di interpretazione di comportamenti, quali ad esempio i ruoli coniugali³⁶. Cubitt presenta i risultati della sua ricerca su 35 coppie dell'area urbana di Edimburgo, appartenenti per una metà alla classe media e per l'altra metà alla classe operaia, concentrando l'analisi su una delle caratteristiche del network: la densità. Studia la densità nella *zona di prim'ordine*, cioè i contatti di *ego*, e non quelli della *zona di second'ordine*, cioè i contatti che le persone conosciute da *ego* hanno con altre persone a *ego* sconosciute. Distingue fra *network effettivo* di *ego* (cioè i dieci legami più stretti) e *network esteso* (gli altri legami). Compara la densità del network esteso delle coppie di Edimburgo con la densità del network effettivo.

Cubitt dimostra, in primo luogo, che indipendentemente dal ciclo di sviluppo e dalla classe sociale, la densità di tutti i networks estesi delle sue coppie di coniugi tende ad essere bassa. È vero che i networks della classe operaia sono leggermente più densi di quelli della classe media, ma non lo sono abbastanza da suggerire differenze di classe. In secondo luogo Cubitt dimostra che, nonostante la bassa densità dei networks estesi, alcuni dei suoi settori interni sono molto densi: principalmente quelli della parentela, vicinato, situazioni di lavoro (sia del marito che della moglie) e associazioni volontarie. Cubitt riformula, così, le ipotesi di Bott. Non è la densità dell'intero network ad essere significativa per il comportamento — perché tutti i networks delle sue coppie tendono ad essere a bassa densità — bensì i settori del network a più alta densità. «È il settore ad alta densità in cui *ego* interagisce di più o che è più importante per lui, piuttosto che l'intero network, ad essere responsabile del rafforzamento delle norme di gruppo»³⁷.

Tutti questi studiosi, nonostante divergenze e puntualizzazioni, hanno lo stesso obiettivo: cercano di capire l'organizzazione interna della famiglia attraverso il modello dei suoi rapporti esterni. Enfatizzano l'influenza della struttura del network sull'azione individuale. Altri studi, invece, spostando l'attenzione soprattutto sulla manipolazione della comunicazione attraverso il network, hanno messo in evidenza l'importanza che la rete può assumere come strumento di de-

³⁶ T. Cubitt, *Network density among urban families*, in *Network Analysis. Studies in Human Interaction* cit., pp. 67-82.

³⁷ *Ibid.*, p. 82.

finizione e di controllo sociale. Il network ha un ruolo cruciale nella definizione di una comunità sociale e di interessi; nell'identificazione delle sue norme e valori di riferimento; nei processi di distinzione e differenziazione; nella costruzione delle stratificazioni di prestigio; nelle strategie di inclusione ed esclusione dei membri da un particolare ambito; nell'articolazione del controllo normativo e quindi nella riaffermazione di norme costituite o nella chiarificazione e formulazione di nuove norme e modelli di comportamento. I matrimoni, le relazioni coniugali ed extraconiugali di coloro che appartengono alla rete sono tra i principali argomenti affrontati.

È particolarmente significativo in tale ambito lo studio di Epstein sulla diffusione del pettegolezzo lungo il network di un membro tipico della élite sociale di Ndola³⁸. Il fatto da cui si sviluppa l'analisi di Epstein è banale: un caso di adulterio, raccontato da un suo assistente di ricerca, fra Charles e Monica, sposata a Kaswende. Non è certo l'incidente in se stesso che solleva l'interesse di Epstein, ma il fatto che in un brevissimo spazio di tempo la storia era stata discussa e riportata da un numero di fonti diverse. Nel ripercorrere le linee di diffusione del pettegolezzo relativo all'episodio, Epstein ricostruisce le *reti effettive* (distinguendole dalle *reti allargate*)³⁹ di alcuni individui della élite sociale di Ndola, cui appartengono anche Charles e Monica.

«La funzione del pettegolezzo — rileva Epstein — tra quelli che se lo scambiano è quella di definire o riaffermare le norme che regolano il comportamento tra di loro, e li rendono diversi dagli altri»⁴⁰. E qui abbiamo la chiave della quantità di pettegolezzi su Charles e Monica. Il pettegolezzo non consisteva in un mero racconto dei fatti: implicita nel racconto dei fatti c'era anche una valutazione di questi. Dai racconti che Epstein riceveva non c'era alcuna dimostrazione di simpatia verso Kaswende o il riconoscimento di lui come marito ingiuriato. Non una parola di condanna per Charles, cui andava la comprensione di tutti. I commenti che riportavano l'episodio sottolineavano piuttosto come il matrimonio di Monica e Kaswende fosse da considerarsi «strano»; Monica, infatti, era una ragazza molto bella e sofisticata, aveva ricevuto una buona educazione, apparteneva a una

³⁸ A. L. Epstein, *Gossip, Norms and Social Network*, in *Social Networks in Urban Situations* cit., pp. 117-27.

³⁹ Sulle caratteristiche e definizioni delle *reti effettive* e *allargate* cfr. A. L. Epstein, *The Network and Urban Social Organization*, in «The Rhodes-Livingstone Journal», 1961, 29, pp. 29 sgg. (trad. *La rete e l'organizzazione sociale urbana*, in *Antropologia urbana*, a cura di E. Pitto, Milano, 1980, pp. 162-7).

⁴⁰ Epstein, *Gossip, Norms and Social Network* cit., p. 124.

cerchia sociale elevata, mentre Kaswende, anche se aveva un buono stipendio come autista, era un tipo poco attraente, apparteneva a una classe sociale inferiore, aveva maniere volgari, in una parola «mancava di quelle qualità come l'educazione e il gusto raffinato», che sono necessarie per conferire prestigio nella moderna società della Copperbelt⁴¹. Il fatto che Monica avesse avuto un *affair* con Charles non implicava nessuna particolare censura, perché anche lui apparteneva allo stesso strato elevato. Quello che veniva criticato e sottoposto a censura era invece il fatto che ella avesse sposato un uomo di condizione inferiore. Il pettegolezzo, dunque, definiva una cerchia sociale e ne esprimeva le norme specifiche di comportamento. I pettegolezzi degli amici di Monica, che costituivano il suo network sociale (o almeno parte di esso), offrivano l'occasione per riaffermare i valori che essi avevano in comune, e che davano loro il senso di identità come classe sociale distinta. Così, in questo caso, rileva Epstein, noi abbiamo a che fare soprattutto con un «network di classe»⁴². Il pettegolezzo è un modo attraverso cui i gruppi di status emergono e arrivano ad articolare le norme di comportamento che definiscono la loro distintività.

La seconda direzione in cui si è sviluppata la network analysis, come abbiamo detto, riguarda i contenuti di scambio dei legami. Tale approccio enfatizza gli aspetti della scelta e dell'uso strumentale delle reti personali da parte degli individui; ha avuto le più vaste applicazioni negli studi sulla politica, l'intermediazione, il conflitto. Non ci sono studi focalizzati esclusivamente sulla famiglia e le sue reti di relazioni, ma esse entrano nell'analisi come elemento importante di manipolazione da parte di individui e gruppi.

Mayer, nel suo studio sulle elezioni per il Consiglio municipale a Dewas (India) mostra come i legami di parentela, al pari di altri legami che derivano da categorie diverse di appartenenza, vengano attivati in maniera strumentale al fine di assicurare la vittoria politica del candidato⁴³.

Harries-Jones dimostra l'importanza dei legami basati sulla parentela, così come sulla comune origine rurale e la residenza (i cosiddetti legami «*home-boy*») per stabilire le «basi» organizzative del Partito unito di indipendenza nazionale (UNIP) a Luanshya, una città della

⁴¹ *Ibid.*, p. 125. Purtroppo Epstein non poté raccogliere il racconto dell'episodio da Kaswende o dai suoi amici, ma solo dalle persone della cerchia di Monica e Charles, che facevano parte entrambi di una cerchia superiore.

⁴² *Ibid.*, p. 126.

⁴³ A. C. Mayer, *The Significance of Quasi-Groups in the Study of Complex Societies*, in *The Social Anthropology of Complex Societies*, a cura di M. Banton, London 1969 (1966¹), pp. 97-122.

Coperbelt⁴⁴. In primo luogo, documenta come le reti personali siano usate a livello locale per organizzare le «sezioni» di partito nei quartieri; in secondo luogo, dimostra come siano usate dai leaders politici per affermare e rafforzare il loro potere e come, in determinate situazioni, possano diventare determinanti ai fini della stabilità e successo politico.

Così, tutti gli studi di Boissevain sulle formazioni di coalizioni e fazioni e sui processi di intermediazione politica ed economica, mostrano come i rapporti familiari e di parentela costituiscano uno degli strumenti più efficaci attraverso cui si possono conseguire potere e prestigio sociale. Il broker, il mediatore di professione, non può fare a meno di una rete di alleati e soci sicuri, e la famiglia e la parentela offrono in realtà la soluzione spesso cercata e più rassicurante⁴⁵.

Network e gruppo corporato.

L'approccio di rete, dunque, ha offerto una via per studiare i processi dell'interazione e del cambiamento sociale, superando in tal modo i limiti dell'approccio strutturalfunzionalista legato all'analisi dei gruppi corporati dotati di confini e ai modelli di equilibrio statico. È bene, tuttavia, per valorizzare tutte le potenzialità dell'approccio, eliminare un'ambiguità di fondo che accompagna la network analysis dalle sue origini e ne limita fortemente le possibilità analitiche: il problema non risolto tra network e gruppo corporato o, se si vuole, tra approccio di rete e analisi strutturale.

Riprendiamo Barnes. Il suo studio, come abbiamo accennato, esemplifica con chiarezza questo nodo irrisolto. Come si è visto, Barnes ha introdotto il concetto di network sociale per descrivere le relazioni personali di amicizia, parentela e vicinato che non potevano essere sussunte entro i concetti strutturali come quelli di gruppi basati sull'appartenenza territoriale e industriale. Come chiarisce più tardi:

Il mio scopo nel tenere conto di questi tre campi di interazione era di distinguere tra quelle relazioni che potevano essere sussunte nel quadro dei gruppi e delle categorie istituzionalizzate e comprese entro confini ben definiti, come il paese, la parrocchia, la fabbrica, la società missionaria, l'equipaggio della nave, e quelle relazioni che derivavano dalla rete sempre ramificata della parentela, affinità e amicizia⁴⁶.

⁴⁴ P. Harries-Jones, «Home-boy» *Ties and Political Organization in a Copperbelt Township*, in *Social Networks in Urban Situations* cit., pp. 197-347.

⁴⁵ J. Boissevain, *Friends of Friends*, Oxford 1978 (1974¹).

⁴⁶ J. A. Barnes, *Networks and Political Process*, in *Social Networks in Urban Situations* cit., p. 72.

Il concetto di network, in tal modo, appare ancora interno alla problematica strutturale-funzionalista e non in contraddizione con questa. Emerge una concezione *residuale* di network sociale: il network, infatti, designa le relazioni informali che non possono essere comprese entro i concetti strutturali di appartenenza territoriale e industriale. E questo è in contrasto con i risultati stessi della sua ricerca. Il network, infatti, nella comunità di Bremnes definisce e ridefinisce le unità territoriali (se esse devono essere intese come unità significative di relazioni economiche, sociali ecc. e non semplicemente come espressioni geografiche); taglia la stratificazione gerarchica e modifica le linee interne dell'organizzazione produttiva; fornisce l'intelaiatura all'interno della quale si articolano i rapporti di classe; è il principale fattore di identità comunitaria, di stabilità e consenso politico. Insomma, le reti personali sono l'elemento vitale che definisce e ridefinisce la dimensione territoriale e industriale e offre la trama dell'azione politica.

Anche Bott si rivolge ad analizzare le relazioni personali, ovvero i networks sociali, perché non riesce a spiegare la variazione nel modello di organizzazione interna della famiglia in base a fattori istituzionali, come la classe sociale e l'area di residenza. Come Barnes, vede il network composto di amici, vicini e parenti, e implicitamente distingue queste relazioni personali da quelle che derivano dal coinvolgimento con le istituzioni esterne (che lei chiama «gruppi organizzati»): servizi medici, scuole, governo locale ecc.⁴⁷. Sono le relazioni personali, infatti, e non le relazioni con le istituzioni esterne, a svolgere un ruolo cruciale nei processi emotivi e normativi. Le relazioni con amici, parenti e vicini — dice Bott — «hanno una importanza personale ed emozionale molto più forte delle relazioni più specifiche e formali che sono mantenute con dottori, cliniche, scuole e così via»⁴⁸. Bott concepisce così questo network di relazioni personali con amici, parenti, vicini, come una «variabile interveniente» tra le coppie di coniugi che studia e ciò che lei chiama «gruppi organizzati» (in altre parole le strutture istituzionalizzate).

La distinzione tra network sociale, da una parte, e gruppo corporato o strutture istituzionalizzate, dall'altra parte, ha continuato ad essere oggetto di discussioni contrastanti e vivaci fra gli studiosi⁴⁹,

⁴⁷ Su questa distinzione tra relazioni personali e «gruppi organizzati» cfr. Mitchell, *Networks, norms and institution* cit., p. 16. Sui «gruppi organizzati» nel lavoro di Bott, cfr. *Family and Social Network* cit. pp. 217 sgg.

⁴⁸ Bott, *Family and Social Network* cit., pp. 101-2.

⁴⁹ Sul dibattito relativo all'argomento cfr. Mitchell, *Networks, norms and institutions* cit., pp. 15-22.

dimostrando la difficoltà a sbarazzarsi delle vecchie definizioni e concetti. Anche fra coloro che criticano più drasticamente il concetto di gruppo corporato, e invocano la necessità di una rielaborazione completa dello schema teorico, non viene superata l'ambiguità. Emblematica è la posizione di Boissevain. Egli suggerisce l'idea di un *continuum* tra l'individuo interagente e il gruppo corporato e si dichiara interessato solo alle forme intermedie che precedono i gruppi corporati: cioè i quasi-gruppi: «una volta che diventano gruppi puri — dice Boissevain — non mi interessano più»⁵⁰.

Ma — come osserva giustamente Banck — il rischio della confusione teorica può essere dimostrato dallo stesso argomento di Boissevain. Infatti, «la scelta del gruppo corporato a un polo del *continuum*, sebbene sia apparentemente solo un costrutto logico e analitico, è adatta a suggerirci che il processo sociale può essere generato solo da una sequenza storica dall'individuo interagente, attraverso il quasi-gruppo, fino al gruppo corporato»⁵¹. Insomma, il gruppo corporato viene escluso dall'analisi, ma continua a essere presupposto come modello di riferimento concettuale.

Finalmente Mitchell, in due importanti saggi di sistematizzazione delle caratteristiche morfologiche e interazionali delle reti sociali, riprende tutti i termini del dibattito sull'argomento⁵², proponendo una soluzione di compromesso per superare la dicotomia tra network e gruppo corporato o strutture istituzionali. Egli suggerisce la separazione concettuale di tre tipi o ordini di relazioni che sono significative nell'analisi del comportamento delle persone nelle società di larga scala: le relazioni che si stabiliscono in base all'appartenenza alle strutture istituzionali (*ordine strutturale*); quelle che si stabiliscono in base all'appartenenza a categorie sociali (*ordine categoriale*); quelle che si stabiliscono in base ai legami personali (*ordine personale*).

Questi tre tipi di relazioni sociali, tuttavia, — dice Mitchell — non devono essere considerati come tre diversi *tipi* di comportamento effettivo, ma piuttosto come tre differenti modi di fare astrazione dallo stesso comportamento effettivo, così da raggiungere differenti *tipi di comprensione e spiegazione*. In base a ciò non ci può essere opposizione tra i legami strutturali e personali, ma ci sono solo modi differenti di organizzare i dati entro schemi di riferimento interpretativi⁵³.

In questo modo, la nozione di network sociale nell'interpretazione dei dati di ricerca «è complementare non sostitutiva dello schema

⁵⁰ Boissevain, *The Place of non-groups* cit., p. 544.

⁵¹ G. A. Banck, *Network analysis and social theory. Some remarks*, in *Network analysis. Studies in Human Interaction* cit., p. 39.

⁵² Mitchell, *The Concepts and Use* cit.; Id., *Networks, norms and institutions* cit.

⁵³ Id., *Networks, norms and institutions* cit., p. 20.

convenzionale di ricerca sociologico e antropologico»⁵⁴. Mitchell, dunque, sussume le relazioni interpersonali, informali all'interno dell'«ordine personale» e distingue i *networks* delle relazioni personali dalle *strutture* delle relazioni istituzionali. La network analysis, così, diventa il metodo specifico di studio delle relazioni interpersonali che non possono essere sussunte entro l'ordine strutturale, con il rischio di essere confinata a un ambito *residuale* di studio dei fenomeni sociali⁵⁵.

In effetti, la posizione di Mitchell è ben più complessa di quanto questa formulazione, a una frettolosa lettura, possa indurre a supporre. Mitchell, nei suoi lavori di sistematizzazione metodologica, mostra la presenza di due correnti nella network analysis anglosassone.

La prima ha come obiettivo l'analisi delle strutture istituzionali. Parte dal network personale di relazioni multiple per giungere, attraverso successive fasi di astrazione, alla rappresentazione «sistematica e sintetica» delle relazioni strutturali. La sequenza del processo è la seguente: si inizia con l'osservazione dei comportamenti reali in una varietà di situazioni; si individuano successivamente i legami multipli che contemporaneamente collegano l'individuo a differenti aree istituzionali; si isolano i legami relativi a un contenuto specifico (parentale, economico, politico, rituale ecc.): si costruisce cioè quello che Barnes chiama «rete parziale»⁵⁶. Infine, dalla rete parziale, attraverso operazioni di sintesi e comparazione, si giunge alla rappresentazione sistematica delle strutture istituzionali e all'individuazione delle aspettative normative di ruolo⁵⁷. Questa impostazione, che per la prima volta viene formulata con chiarezza da Srinivas e Bêteille⁵⁸, ha come obiettivo l'analisi istituzionale sistematica: «si propone di cogliere le caratteristiche universali delle istituzioni sociali in generale»⁵⁹. Implica, dunque, la formalizzazione statica delle relazioni, sottende la nozione di integrazione funzionale e di equilibrio del sistema sociale. Come vedremo, si riallaccia direttamente all'analisi strutturale americana.

⁵⁴ Id., *The Concepts and Use* cit., p. 8.

⁵⁵ Questo limite è sottolineato anche da J. Scott, ma con finalità opposte alle mie; cfr. il suo volume *Social Network Analysis* London, Newbury Park, New Delhi 1991, pp. 28 sgg.

⁵⁶ Barnes, *Networks and Political Process* cit., pp. 55 sgg.

⁵⁷ Mitchell, *The Concept and Use* cit., p. 45. «L'analisi istituzionale — chiarisce più avanti Mitchell — utilizza il network parziale per erigere una struttura coerente di norme e modelli di comportamento come, per esempio, il sistema della parentela o il sistema religioso. Il suo successo dipende dal processo di semplificazione attraverso cui si considera, a un dato momento, solo un singolo aspetto della complessità del comportamento umano» (*Ibid.*, p. 49).

⁵⁸ M. M. Srinivas - A. Bêteille, *Networks in Indian Social Structure*, in «Man», 1964, 14, pp. 165-6.

⁵⁹ Mitchell, *The Concept and Use* cit., p. 50.

La seconda corrente, invece, anziché isolare un solo contenuto della relazione, la studia nella sua complessità, «cerca deliberatamente di esaminare il modo in cui le persone possono riferirsi l'una all'altra in termini di differenti schemi di riferimento normativo allo stesso tempo»⁶⁰, con la consapevolezza della varietà e contraddittorietà degli elementi che sono in gioco nella dinamica sociale. In poche parole, manda a monte la struttura e i concetti di integrazione funzionale e di equilibrio che la sottendono. Questa impostazione, pur attraverso ambiguità e resistenze incontrate a livello di elaborazione metodologica, come emerge da quanto ho fin qui esposto, ha orientato le ricerche di tutti gli scienziati sociali anglosassoni. Consideriamola, dunque, con più attenzione.

Il problema, come è evidente fin dai termini iniziali della polemica nei confronti dello struttural-funzionalismo, è che bisogna sbarazzarsi completamente del concetto di gruppo corporato e di strutture istituzionali. La cesura decisiva dell'approccio di rete rispetto allo struttural-funzionalismo è costituita dal fatto che i networks hanno a che fare con individui piuttosto che con gruppi. E la conseguenza di questa enfasi sull'individuo (sebbene un individuo sociale) rende necessario «rivedere completamente lo schema di riferimento teorico»⁶¹. Quando il livello di astrazione cambia con l'introduzione di un nuovo tipo di analisi — e chiaramente il fatto che l'enfasi si sposti dal gruppo all'individuo significa un cambiamento simile nel livello di astrazione — anche le definizioni dei concetti sociologici generali devono cambiare oppure si devono costruire nuovi concetti. Banck è lo studioso che con maggior chiarezza fa emergere il carattere specifico della network analysis:

Al livello di astrazione al quale interpretiamo i dati empirici *come se* fossero collocati entro networks sociali, semplicemente non si può usare il concetto di gruppo definito come gruppo corporato, perché le proposizioni soggiacenti la network analysis, come per esempio il fatto che *ego* possa manipolare il suo network sociale per i suoi fini, sono in completa opposizione con l'altro livello di astrazione di *ego*, visto come membro di un gruppo corporato, che divide con altri membri diritti e doveri derivanti dalla esigenza di conservazione della struttura di gruppo. Una volta che si sceglie la network analysis (una scelta strategica per avere la migliore spiegazione dei dati empirici), ci si deve attenere alle proposizioni e livello di astrazione implicite in questa. Non è che uno sceglie volontariamente di non interessarsi ai gruppi puri; uno, piuttosto, deve fare ciò *per definizione*⁶².

⁶⁰ *Ibid.*, p. 49.

⁶¹ Boissevain, *The Place of non-groups* cit., p. 544. Le asserzioni di Boissevain vengono riprese e riaffermate con forza da Banck, *Network analysis and social theory* cit., pp. 37 sgg.

⁶² Banck, *Network analysis and social theory* cit., pp. 38-9.

Allo stesso modo deve cambiare la definizione del concetto di ruolo. Questo non deve essere preso come modello di comportamento che «è dato e fissato nella struttura istituzionale della società e al quale l'individuo deve adeguare se stesso attraverso il processo di socializzazione e attraverso l'interazione con altre persone»⁶³. L'individuo infatti può manipolare il proprio ruolo e usarlo per modificare la propria posizione: «egli ricopre un ruolo (*role-bearer*) o esercita un ruolo (*role-performer*), attraverso cui manipola il suo network di relazioni sociali», per aumentare il suo controllo su persone e risorse e occupare una posizione superiore⁶⁴.

Naturalmente a livello empirico esistono gruppi e istituzioni che hanno confini e membri, e gli individui fanno parte di essi: scuole e chiese, fabbriche e sindacati. Esistono ruoli collettivamente riconosciuti che definiscono diritti e doveri di ogni posizione sociale all'interno delle istituzioni. Ma la morfologia dei gruppi — in termini di diritti e obbligazioni derivanti dal gruppo e in termini di fini e interessi comuni — non può essere definita *a priori* ma va ricostruita empiricamente a partire dai comportamenti individuali, nella sua specificità e contestualità. Analogamente, per il concetto di ruolo, non si deve assumere che l'individuo si comporti in base a precise aspettative di ruolo definite *a priori* dalla sua posizione sociale; ma al contrario si deve assumere che l'individuo svolga molti ruoli che possono essere conflittuali, possa manipolare il proprio ruolo e modificare la propria posizione. Si devono, quindi, ricostruire i repertori di ruolo a partire dai comportamenti reali, non in base a un'astratta scala di stratificazione.

Insomma, per parafrasare una frase famosa, il *luogo* dello studio non è l'*oggetto* dello studio⁶⁵. Gli analisti del network non studiano i gruppi e le istituzioni. Studiano gli individui *dentro* i gruppi e le istituzioni. Studiano come gli individui sono condizionati dal tessuto delle loro dipendenze esterne ma nello stesso tempo le usano in accordo con i loro interessi e le modificano; studiano come gli individui attraverso le reti personali si ramificano, si proiettano nelle istituzioni, le usano a proprio vantaggio, ne alterano il funzionamento, le finalità; studiano come gli individui si muovono fra ambiti istituzionali e culturali diversi, sono inseriti in reti molteplici di rapporti e svolgono ruoli conflittuali, fra contraddizioni e tensioni. In con-

⁶³ S. N. Eisenstadt, *Essays on comparative institutions*, New York 1965. La citazione è tratta da Banck, *Network analysis and social theory* cit., p. 42.

⁶⁴ Banck, *Network analysis and social theory* cit., pp. 42-3.

⁶⁵ C. Geertz, *Interpretazione di culture*, Bologna 1987 (ed. ingl. 1973), p. 61.

clusione, non studiano le forme, studiano i processi: i «processi di creazione» — così li chiama Boissevain⁶⁶ — di ciò che, a un altro livello di astrazione, è chiamato gruppo corporato: il loro apparire, rinnovarsi, sparire; studiano i processi di interazione e scambio tra una molteplicità di ambiti sociali e culturali, attraverso cui si concretizzano le scelte degli individui e prendono corpo i contenuti materiali e culturali della trasformazione.

Ciò che caratterizza tale impostazione è una reazione contro l'approccio statico e i modelli di equilibrio. Questo non è accompagnato da un ritorno all'accettazione di un processo di cambiamento uniforme e determinato, ma dall'assunzione che il cambiamento sociale si realizza attraverso un'evoluzione multilineare, grazie alla «azione creativa dei soggetti storici»⁶⁷, in un movimento dinamico di progressiva differenziazione e divaricazione.

È chiaro che gli studi antropologici si incontrano qui con altri importanti filoni di studio, o meglio entrano in comunicazione diretta con altri ambiti disciplinari. In primo luogo, è evidente il dialogo con la storia: l'analisi processuale si colloca per definizione in una prospettiva diacronica, si sviluppa in dimensione temporale, si situa nel movimento della storia, con le sue crisi, le sue fratture, le sue continuità. In secondo luogo, gli antropologi si incontrano con il filone di studi sociologici che da Dilthey alla sociologia classica tedesca (Tönnies, Weber, Simmel) postula la realtà sociale come un sistema complesso di interdipendenze che si modifica di continuo attraverso le azioni degli individui. Questo è particolarmente evidente negli studi di Simmel sui processi di individualizzazione attraverso la differenziazione e la moltiplicazione di cerchie sociali eterogenee⁶⁸ ed è successivamente ripreso con forza e sistematizzato nei lavori di Elias sui processi di civilizzazione e nei suoi modelli di analisi configurazionale⁶⁹.

È proprio al concetto di configurazione di Elias che si richiama Mitchell nel suo tentativo di sistematizzazione morfologica e di superamento della dicotomia tra analisi situazionale e strutturale, tra network e gruppo corporato. La configurazione implica l'interpenetrazione tra le dimensioni soggettive e quelle strutturali dei processi sociali. È il risultato — dice Elias — della «interpenetrazione dei sin-

⁶⁶ Boissevain, *The Place of non-groups* cit., p. 544.

⁶⁷ L'espressione è tratta da M. Sahlins, *Isole di Storia*, Torino 1986 (ed. ingl. 1985), p. IX.

⁶⁸ G. Simmel, *Sociologia*, Milano 1989; Id., *La differenziazione sociale*, Roma-Bari 1982.

⁶⁹ N. Elias, *La civiltà delle buone maniere*, Bologna 1982; Id., *Potere e civiltà*, Bologna 1983 (ed. originale *Über den Prozess der Zivilisation*, 1937).

goli piani e delle singole azioni umane»⁷⁰. È una catena di interdipendenze che pone dei vincoli all'individuo ma nello stesso tempo costituisce il mezzo entro cui si sviluppa la sua individualità⁷¹. Condiziona l'agire dei soggetti ed è il prodotto del loro stesso agire che continuamente si trasforma. La configurazione, infatti, prosegue Elias, «è una determinata forma di interdipendenza sociale che, a causa delle sue tensioni interne, si muove verso uno specifico mutamento, e quindi verso differenti forme di interdipendenza»⁷². Implica la ristrutturazione delle interrelazioni, e quindi la modificazione delle istituzioni, la trasformazione strutturale del tessuto sociale. Il cambiamento, dunque, si colloca all'interno della stessa configurazione a partire da tensioni e polarità interne agli stessi elementi che la formano. Ed è a partire dagli individui — come sottolinea Blok — che possiamo ricostruire le interdipendenze che li legano, i modi in cui essi fondamentalmente dipendono l'uno dall'altro, e possiamo cogliere, così, il contesto dello sviluppo configurazionale⁷³.

Mitchell, come si è visto, nel suo sforzo di formalizzazione delle reti riprende proprio il concetto di configurazione presentando l'analisi configurazionale come alternativa a quella istituzionale.

Una procedura alternativa [all'analisi istituzionale] è accettare l'inerente molteplicità delle relazioni sociali ed esaminare la *configurazione* dei legami *per sé* ad uno, due, tre passi dalle persone su cui il network è ancorato con l'obiettivo di stabilire regolarità sul modo in cui il comportamento sociale degli individui è influenzato dai loro legami indiretti di contenuti differenti l'uno dall'altro⁷⁴.

E aggiunge che «si possono ottenere alti livelli di astrazione basati su altri aspetti dei networks sociali come, per esempio, lungo le linee di configurazioni della molteplicità dei legami»⁷⁵.

La configurazione, dunque, è lo strumento analitico capace di gestire la complessità, pluralità, contraddittorietà dei legami, e di consentire allo stesso tempo alti livelli di formalizzazione. Attenzione,

⁷⁰ Elias, *Potere e civiltà* cit., p. 298.

⁷¹ In un mondo dominato da fitti ed estesi vincoli di dipendenza, sostiene Elias, l'uomo non è un oggetto passivo. «La convivenza tra gli uomini, l'intreccio dei loro fini e piani, i loro vincoli reciproci lungi dall'annullare l'individualità del singolo costituiscono semmai il mezzo entro cui essa si sviluppa. Le interdipendenze pongono bensì dei vincoli all'individuo, ma nello stesso tempo gli danno uno spazio d'azione più o meno vasto. Il tessuto sociale formato dagli uomini costituisce il substrato dal quale e nel quale l'individuo tesse e fila di continuo i suoi fini individuali» (Elias, *Potere e civiltà* cit., p. 300).

⁷² *Ibid.*, p. 301.

⁷³ Anton Blok ha impiegato con successo il concetto di configurazione nel suo studio sulla mafia siciliana: *La mafia di un villaggio siciliano (1860-1960)*, Torino 1986 (1974). Cfr. in particolare pp. 13-24.

⁷⁴ Mitchell, *Networks, norms and institutions* cit., p. 33.

⁷⁵ *Ibid.*, p. 34.

però. Si tratta, in questo caso, di un formalismo non statico (che fotografa, cioè, la struttura delle relazioni), ma sistemico. Formalizzare la configurazione significa essere consapevoli che l'introduzione di una nuova relazione modifica tutte le altre; significa essere consapevoli del carattere riduttivo e provvisorio di qualsiasi sforzo diretto a fissare la vitalità del processo sociale e a irrigidirla entro uno schema di rappresentazione grafica. È qui che la network analysis conferma la sua dimensione processuale, dinamica, la sua profondità storica, rinunciando a ogni pretesa di ridurre la complessità sociale a semplici formule matematiche.

Si può fare un'ultima osservazione. Di fatto notiamo scarso spessore storico dell'interazionismo. Gli studiosi del network, ad esempio, hanno prestato poca attenzione all'influenza che relazioni passate, interrotte (la morte di un genitore, la perdita di una persona cara ecc.), possono esercitare sul comportamento. Dobbiamo invece considerare che l'individuo è coinvolto anche da avvenimenti lontani; intuire gli effetti di relazioni memorizzate, rielaborate, perdute nel tempo; individuare gli estesi intrecci che lo condizionano, dominano la sua esistenza. È necessario, cioè, acquisire una capacità prospettica e, al di là delle relazioni nella loro attualità, considerare anche la ricaduta di relazioni passate e il controllo che esse esercitano sul comportamento. Questo è particolarmente importante negli studi sulla famiglia, soprattutto quando affrontiamo certi argomenti quali la devianza, il disagio ecc. Ma se tali temi propongono una prospettiva nuova per l'analisi di rete, il cammino in questa direzione è tutto da percorrere.

È possibile, a questo punto, valutare il contributo specifico che l'approccio di rete nell'impostazione processuale, situazionale può offrire agli studi sulla famiglia. Prima di tutto consente di centrare l'analisi non tanto e non solo sulla famiglia, ma sul rapporto tra individuo e famiglia in stretta relazione col contesto relazionale ed ecologico. Il network è ancorato a individui focali ma coinvolge i legami tra i membri della famiglia e tutti i legami esterni a questa: di parentela, vicinato, amicizia, protezione, clientela ecc. Mostra, anzi, come i comportamenti degli individui all'interno della famiglia possano essere individuati e compresi solo attraverso le sue reti di relazioni esterne e, viceversa, come l'articolazione delle relazioni esterne sia influenzata dai legami familiari interni. Non solo. Il network, come si è visto, permette di acquisire una capacità prospettica e interpretare il comportamento individuale non solo in base all'attualità, istantaneità delle relazioni, ma anche in base alla ricaduta di relazioni memorizzate, interrotte, perdute nel tempo.

La network analysis consente una grande flessibilità analitica a seconda del problema che il ricercatore intende affrontare: può essere ancorata a genitori e figli, a mariti e mogli, congiuntamente o in maniera separata; può riguardare reti parziali o totali di un individuo o considerare l'intero network familiare; può isolare network parziali in relazione a particolari aspetti dell'attività sociale: legami politici, economici, obbligazioni parentali, relazioni di lavoro ecc. Il network, soprattutto, ricostruisce il tessuto dei rapporti esterni ma permette di mantenere la distinzione tra i campi di interazione familiari e individuali. Per questo, l'approccio di rete è particolarmente adatto per affrontare tre ordini di problemi, connessi tra di loro.

In primo luogo, come hanno messo bene in evidenza i lavori di Gabriella Gribaudi e Maurizio Gribaudi⁷⁶, il network è uno strumento particolarmente adatto per studiare la stratificazione e la mobilità sociale; per ricostruire le dinamiche delle scelte dell'individuo rispetto al gruppo familiare e al gruppo di riferimento esterno; per determinare in che misura le azioni dell'*ego* possano essere riferite e circoscritte dalla sua appartenenza familiare; in che misura la rete sociale condiziona la definizione dell'identità del soggetto e della sua famiglia; in che misura orienta le scelte dell'individuo e contribuisce a differenziarne attività e richieste rispetto al gruppo familiare.

In secondo luogo, la network analysis è uno strumento particolarmente adatto per analizzare il ruolo della famiglia nei processi di integrazione nelle società di vasta scala: consente, infatti, di ricostruire le dinamiche attraverso cui la famiglia mobilita le sue risorse di solidarietà verso l'esterno per proiettarsi in tutti i campi della vita sociale, economica, politica; per individuare in che modo le alleanze familiari e parentali sono alla base delle strategie economiche, si riflettono e si trasformano in gruppi di affari, si scompongono e ricompongono all'interno dei partiti politici, si riaggregano negli apparati burocratici, influiscono sulle strategie di reclutamento occupazionale. Consente inoltre di analizzare se il tipo di coesione interna alla famiglia e alla parentela permette o ostacola la costruzione di legami più ampi con altri gruppi e sfere istituzionali, e quindi in che modo le lealtà solidaristiche si combinano con una fiducia o lealtà generalizzata verso le istituzioni esterne⁷⁷.

⁷⁶ Gribaudi, *Mondo operaio e mito operaio* cit.; Gribaudi, *A Eboli* cit.; Id., *Individuo e contesto sociale* cit.

⁷⁷ Su tali problematiche cfr. A. Mutti, *Sociologia dello sviluppo e questione meridionale oggi*, paper a circolazione interna; Id., *La questione meridionale negli anni '90*, in *Dopo il familismo cosa?*, a cura di F. P. Cerese, Milano 1992, pp. 20-7.

In terzo luogo, infine, la *network analysis* è l'approccio più idoneo per affrontare lo studio di situazioni di crisi e di conflitto in cui convergono e si condensano tutte le espressioni e i livelli, le persistenze e le discontinuità dei processi del mutamento sociale. Per analizzare, in particolare, come si evolvono contenuti, codici e aggregazioni familiari e parentali nel conflitto politico e nella faida mafiosa.

2. *L'analisi strutturale americana.*

Lo studio dei networks sociali che, soprattutto a partire dagli anni settanta, si sviluppa nella sociologia americana, nasce da esigenze opposte a quelle degli anglosassoni che, come si è visto, si muovono in direzione della *network analysis* per superare i limiti dello struttural-funzionalismo. I sociologi americani, invece, ricorrono al network come strumento intellettuale fondamentale di studio della struttura sociale, per affermare su basi nuove — attraverso il ricorso a rigorosi strumenti di rappresentazione matematica — i principi analitici dello strutturalismo (ma non, si badi bene, le analisi *need-driven* del funzionalismo). La caratteristica dell'approccio è che esso ha a che fare esplicitamente e direttamente con il concetto di *struttura sociale* definita come «un modello persistente di relazioni sociali fra posizioni sociali»¹.

È la relazione l'unità di base della struttura sociale. E dunque, come affermano Wellman e Berkowitz, che hanno elaborato il paradigma più completo dell'analisi strutturale:

Le strutture sociali possono essere rappresentate come *networks*, cioè come insiemi di *nodi* (o membri del sistema sociale) e come insiemi di *legami* che indicano le loro interconnessioni. I nodi possono rappresentare persone, ma anche «gruppi, multinazionali, aggregati domestici, stati-nazione, o altre collettività. I legami sono usati per rappresentare flussi di risorse, relazioni di amicizia simmetrica, trasferimenti, relazioni strutturate tra nodi»².

Gli analisti strutturali — così si definiscono gli studiosi di questo approccio — devono analizzare e descrivere i modelli stabili di relazioni fra le parti elementari del sistema sociale (usando strumenti derivati dalla teoria matematica dei grafi), e devono cercare di scoprire gli effetti di questi modelli sul comportamento dei membri che ne

¹ E. O. Laumann - F. U. Pappi, *Networks of Collective Action*, New York-San Francisco-London 1976, p. 6.

² B. Wellman - S. D. Berkowitz, *Introduction: Studying social structure*, in *Social Structures*, a cura di B. Wellman e S. D. Berkowitz, Cambridge 1988, p. 4.

fanno parte — siano essi persone, gruppi o organizzazioni³. Analizzano quindi le strutture delle relazioni indipendentemente dalle funzioni svolte dai vari segmenti della struttura.

È evidente che la network analysis si inserisce nella tradizione disciplinare interessata allo studio dell'azione sociale. Ma al contrario delle analisi aggregative che spiegano il comportamento degli attori sociali in base ai loro attributi (sesso, età, genere, status occupazionale ecc.) o in base a orientamenti di valore interiorizzati (Parsons), gli analisti strutturali focalizzano l'attenzione sulle relazioni fra gli attori e ne spiegano il comportamento in termini di costrizioni strutturali⁴. In altre parole, interpretano comportamenti e azioni solo in relazione alle posizioni degli attori nella struttura sociale⁵.

L'analisi strutturale americana legata all'approccio di rete si colloca nel filone di importanti tradizioni di studio che, pur affermatesi con una loro autonomia epistemologica e disciplinare, mostrano più di un contatto reciproco. In primo luogo si riconosce l'influenza della sociologia classica tedesca, di Simmel in particolare. Oltre a questa, sono due, in America, le tradizioni principali di studi cui si riallaccia l'analisi strutturale. Da una parte la teoria della «Gestalt» in psicologia, sviluppata da Köhler, Moreno, Lewin e Heider: tutti studiosi tedeschi che erano fuggiti dalla Germania nazista e si erano stabiliti in America negli anni trenta. Dall'altra parte, l'impostazione struttural-funzionalista di Radcliffe-Brown, cui si richiamano gli studi di Warner e Mayo, a Harvard e Chicago, negli anni quaranta⁶.

Ma è soltanto con la scuola che si forma a Harvard, a partire dall'insegnamento di Harrison White, che la network analysis si afferma come un metodo di analisi strutturale e, anzi, come un'area specifica di analisi sociologica. Due innovazioni matematiche, pressoché contemporanee, furono gli elementi chiave che provocarono questa svolta: 1) lo sviluppo di interpretazioni algebriche dei networks sociali e 2) l'invenzione delle tecniche di scale multidimensionali (*multidimensional scaling* - MDS)⁷. Vediamone brevemente gli sviluppi. Bloyd, nel 1966, aveva scritto un saggio dal titolo significativo: *L'al-*

³ *Ibid.*, p. 3.

⁴ B. Wellman, *Structural analysis: from method and metaphor to theory and substance*, in *Social Structures* cit., pp. 20 sgg.

⁵ *Social Structure and Network Analysis*, a cura di P. V. Marsden e N. Lin, London, Newbury Park, New Delhi 1982, p. 9.

⁶ Per un inquadramento dell'analisi strutturale americana, cfr. Scott, *Social Network Analysis* cit., pp. 7 sgg.

⁷ S. D. Berkowitz, *An Introduction to Structural Analysis. The Network Approach to Social Research*, Toronto 1982, pp. 4, sgg.; Scott, *Social Network Analysis* cit., pp. 33 sgg.

gebra della parentela, in cui, riprendendo fra gli altri un precedente lavoro di White, aveva formalizzato ed esteso l'applicazione delle tecniche algebriche allo studio dell'parentela⁸. White e Lorrain, sviluppando le sue idee, elaborano il primo vero e proprio strumento di investigazione delle relazioni concrete fra le parti elementari del network sociale; una tecnica, cioè, per scoprire nodi strutturalmente equivalenti attraverso la riduzione omomorfica delle relazioni fra insiemi concreti di attori sociali. Nel fondamentale paper del 1971 *Structural Equivalence of Individuals in Social Networks*, essi usarono metodi algebrici per concettualizzare il concetto di «ruolo» e per definire il concetto di ruolo «strutturalmente equivalente». Gli attori strutturalmente equivalenti — sostengono — «svolgono la stessa parte nel network o hanno legami simili a quelli di coloro che occupano altre posizioni e perciò sono scambiabili fra di loro»⁹.

In parallelo con questi sviluppi nella rappresentazione algebrica della struttura del network sociale, un altro gruppo di ricercatori sviluppava le tecniche di scale multidimensionali: tecniche in grado di tradurre le relazioni in «distanza» sociale e di rappresentarle in uno spazio sociale. Gli studi di Laumann, Guttman e Levine, alla fine degli anni sessanta e agli inizi degli anni settanta, applicarono queste tecniche per rappresentare le «distanze» fra le occupazioni, fra le banche e le multinazionali ecc. La principale forza di questo metodo, come rileva Berkowitz, è nel suo uso di misure della relativa «vicinanza» degli elementi l'uno all'altro in base al comportamento realmente osservato, piuttosto che in base a qualche tecnica di scala delle distanze costruita a priori¹⁰.

La confluenza di questi due filoni di analisi portò, negli anni sessanta e settanta, all'importante lavoro di gruppo di Harvard, che si era formato intorno a White. I ricercatori di Harvard svilupparono i loro studi in una direzione precisa: quella dell'analisi strutturale orientata matematicamente, volta a delineare cioè i modelli di relazione della struttura sociale attraverso l'uso di strumenti algebrici.

A differenza degli antropologi britannici per i quali l'approccio di rete era stato un metodo per analizzare ciò che non era affrontabile con gli strumenti convenzionali dello struttural-funzionalismo —

⁸ H. C. White, *An Anatomy of Kinship*, Englewood Cliffs, N.J. 1963; J. P. Bloyd, *The Algebra of Kinship*, tesi di dottorato, Università del Michigan 1966.

⁹ H. C. White e F. Lorrain, *Structural Equivalence of Individuals in Social Networks*, in «Journal of Mathematical Sociology», 1971, 1, pp. 49-80, ripubblicato in *Social Networks*, a cura di S. Leinhardt cit., pp. 67-98. Sul tema della equivalenza strutturale, cfr. Scott, *Social Network Analysis* cit., pp. 127 sgg.

¹⁰ Berkowitz, *An Introduction to Structural Analysis* cit., pp. 6 sgg.

e quindi era portato spontaneamente a privilegiare le reti di relazioni informali — nella tradizione quantitativa americana l'approccio di rete si afferma come il principale strumento di analisi della struttura sociale, e quindi può essere applicato in tutti i campi: famiglia, parentela, comunità, mercati, politica, stratificazione, stati ecc.¹¹. La network analysis si impone, così, in ambiti disciplinari diversi che vanno dalla ricerca sui piccoli gruppi alla teoria generale dei sistemi, dalla epidemiologia all'antropologia strutturale, dagli studi sull'organizzazione, all'economia politica¹². Naturalmente lo spaziare in territori tanto vasti non ha favorito lo sviluppo di un paradigma teorico omogeneo: alcuni suggeriscono che la network analysis offra le basi per una nuova teoria della struttura sociale, altri sostengono che indirizzi verso la ri-asserzione di precedenti teorie: la inseriscono nella prospettiva teorica delle «teorie dello scambio» o l'associano con i più vasti approcci «tensazionali» e «interazionisti» ecc.¹³. L'orientamento prevalente certamente lega la network analysis alle teorie strutturali dell'azione ma anche qui ci sono delle differenze: c'è la teoria strutturale dell'azione di Burt¹⁴ e la teoria della scelta razionale di Lin¹⁵; ci sono poi i *formalisti* e gli *strutturalisti*; i sostenitori della linea «dura» e quelli della linea «flessibile». Non voglio entrare nel merito delle diverse articolazioni dell'analisi strutturale quantitativa americana, ma solo prendere in considerazione alcuni dei contributi più significativi.

Parentela, amicizia, vicinato.

Gli analisti strutturali americani si sono rivolti a due principali campi di indagine che riflettono i due punti di vista in base a cui hanno affrontato lo studio delle reti e hanno definito e circoscritto il loro

¹¹ A partire dagli anni settanta, la network analysis conobbe un rapido sviluppo e si affermò come un metodo specifico di analisi strutturale orientata matematicamente, in una varietà di direzioni, con ramificazioni accademiche, scuole e riviste specializzate: al gruppo di Harvard si affiancò quello di Toronto, sotto la leadership di Wellman e Berkowitz, entrambi allievi di White. Nel 1978 fu fondato l'International Network for Social Network Analysis (INSNA) e le sue due riviste: «Connections» e «Social Networks». Per un'analisi delle ramificazioni accademiche Berkowitz, *An Introduction to Structural Analysis* cit., p. 7.

¹² Per un'analisi dei campi di applicazione Berkowitz, *An Introduction to Structural Analysis* cit., pp. 7 sgg. e *passim*.

¹³ Per una panoramica complessiva sulle teorie di rete, cfr. R. Collins, *Teorie sociologiche*, Bologna 1992 (ed. ingl. 1988), pp. 511 sgg.; cfr. anche Scott, *Social Network Analysis* cit., pp. 37-8.

¹⁴ R. S. Burt, *Toward a Structural Theory of Action*, New York 1982.

¹⁵ N. Lin, *Social Resources and Instrumental Action*, in *Social Structure and Network Analysis* cit., pp. 131 sgg.

oggetto di indagine. Da una parte, la parentela, l'amicizia, la comunità, per delineare la struttura della comunicazione interpersonale; dall'altra le reti del potere, degli affari, del mercato, per delineare i modelli strutturali dei processi di larga scala. Nel primo caso, gli analisti strutturali si sono concentrati sullo studio di piccoli networks *ego-centrici* (o *personali*), partendo da individui «focali» per studiare come le reti sono percepite da coloro che ne sono al centro. Nel secondo caso, hanno puntato l'analisi sull'*intero network*, per descrivere, come osservatori esterni, la struttura comprensiva delle relazioni di ruolo in un sistema sociale¹⁶.

Prenderò in considerazione solo gli studi sui networks egocentrici relativi alle relazioni interpersonali, perché solo questi hanno toccato le tematiche relative alla famiglia. Questi studi — in perfetta sintonia con la tradizione antropologica — hanno offerto contributi di estrema importanza al dibattito teorico sull'argomento. Infatti, contro le teorie dominanti che ipotizzavano la rottura dei legami interpersonali e l'isolamento della famiglia nella realtà urbana moderna, con progressivi fenomeni di disintegrazione e alienazione dell'individuo nelle società di massa (Parsons e Nisbet ma, prima di loro, Tönnies ecc.), essi hanno documentato ampiamente la vitalità e persistenza delle relazioni interpersonali anche nella metropoli contemporanea, e la loro importanza nel trasmettere informazioni e nel provvedere supporto materiale ed emotivo ai membri del gruppo. Già la letteratura degli anni cinquanta e sessanta era stata caratterizzata dalla riscoperta della famiglia e dell'amicizia nelle grandi aree urbane. Ma gli analisti strutturali vanno oltre queste prime indagini descrittive e studiano in maniera sistematica la composizione, i contenuti, i modelli delle relazioni sociali e i loro effetti sul comportamento degli individui; inoltre, i sistemi di integrazione dei networks personali (definiti *comunità personali*) nella divisione del lavoro di vasta scala.

Un classico studio di Lee, *The Search for an Abortionist*¹⁷, prodotto delle prime discussioni della Scuola di Harvard, mette in evidenza l'importanza della rete personale nel filtrare informazioni che incidono profondamente sui modelli di comportamento familiare, quali il controllo delle nascite. Lee studio il modo in cui le donne acquisiscono informazioni sui medici abortisti, in una situazione in cui l'aborto era illegale. Esaminando quali tipi di contatti le donne attivano

¹⁶ Una presentazione delle principali linee di ricerca è in Wellman, *Structural analysis: from method and metaphor to theory and substance* cit.

¹⁷ N. H. Lee, *The Search for an Abortionist*, Chicago 1969.

nella loro ricerca di un medico abortista, scopre che, per le donne del suo campione, la comunicazione relativa all'aborto avviene attraverso la rete dei conoscenti, piuttosto che attraverso i canali formali. Questa comunicazione segue traiettorie precise: si attivano contatti soprattutto con non parenti e i canali più importanti sono donne della stessa età, spesso con esperienze di aborto. Certe parti del network delle donne sono escluse dai circuiti di informazione: i genitori, ad esempio, gli amici che disapprovano e i vicini. Esistono dunque barriere precise al libero flusso dell'informazione ed esse si concentrano: all'interno della parentela, soprattutto lungo la linea generazionale; lungo le linee di autorità (in riferimento cioè a datori di lavoro, superiori, insegnanti ecc.); a certi livelli di distanza sociale, impedendo la comunicazione con quelle persone con cui non si hanno relazioni intime, come i vicini¹⁸.

Quanto al numero di «passi» necessari per contattare un medico abortista, Lee verifica che le donne del suo campione contattano una media di 5,8 persone prima di raggiungerlo. Un numero di contatti sono senza sbocco, e le «catene di successo» variano in lunghezza da uno a sette passi, con una lunghezza media di 2,8. Oltre tre quarti delle catene che hanno successo coinvolgono due o più intermediari¹⁹. Lo studio di Lee non solo mette in evidenza l'importanza dell'interazione informale nei flussi di informazione, ma anche i controlli e i contenuti normativi che attraverso questa si esprimono. L'autrice sottolinea, inoltre, le difficoltà di analizzare i networks personali nelle società di larga scala, perché spesso essi si sovrappongono e, nel caso specifico, escludono significative categorie di persone dall'informazione²⁰.

Altri studi si sono concentrati su quello che è divenuto il tema classico dell'analisi strutturale americana nell'ambito della sociologia della famiglia: il *support system*. Due dei contributi più significativi in tale ambito sono gli studi di Wellman e Fischer: rispettivamente *Networks as personal communities*²¹ e *To Dwell among Friends*²². Lo studio di Wellman è uno studio longitudinale sugli abitanti di un quartiere urbano di Toronto, svolto in due momenti successivi (1968 e 1978), che analizza la struttura dei networks personali anche in relazione

¹⁸ *Ibid.*, pp. 141-2.

¹⁹ *Ibid.*, cap. v.

²⁰ Cfr. Mitchell, *Networks, norms and institutions* cit., p. 24.

²¹ B. Wellman, P. J. Carrington, A. Hall, *Networks as personal communities*, in Wellman - Berkowitz, *Social Structure* cit., pp. 130-84; B. Wellman, *Studying Personal Communities*, in Marsden-Lin, *Social Structure and Network Analysis* cit., pp. 61-80.

²² C. S. Fischer, *To Dwell among Friends*, Chicago 1982.

a situazioni di cambiamento. Lo studio di Fischer, invece, analizza gli effetti dell'urbanizzazione da un punto di vista comparativo, usando una serie di *surveys* condotte in diverse località della California che variano in dimensione dai villaggi rurali alla città di San Francisco.

Nella prima ricerca su East York, un'area residenziale di Toronto, Wellman e i suoi collaboratori intervistarono un campione di 845 persone adulte del quartiere, per avere informazioni sistematiche sulle relazioni interpersonali di ognuno, in particolare sui sei legami più intimi. Nella seconda ricerca su East York, che si svolse nel 1977-78, studiarono in profondità un sub-campione di 34 persone dall'originale campione di East York. Raccolsero più ricche e più estensive informazioni sulla composizione e le dinamiche delle comunità personali (considerando non solo i sei legami più intimi ma tutti i legami): in particolare, sul tipo di risorse che circolano tra i membri della comunità, e i modi in cui la collocazione nel network sociale più largo influisce sull'interazione tra i suoi membri. Impiegarono elaborati metodi di quantificazione per studiare caratteristiche e contenuti dei legami.

La forza concettuale del loro studio consiste in tre punti principali, tra loro collegati:

1) considera la comunità personale come un network di legami e non come un'area locale contenente insiemi di potenziali relazioni. Questo ha consentito di guardare ai legami di comunità che si estendono oltre la realtà locale di vicinato e la integrano in sistemi di larga scala;

2) studia il modo in cui le relazioni strutturano opportunità e risorse per i membri del network; in altre parole, studia la struttura del network e gli effetti che diverse forme strutturali hanno sulla disponibilità di risorse per i suoi membri;

3) verifica l'influenza della struttura di network sui cambiamenti nelle situazioni personali, e sull'integrazione nei sistemi di vasta scala, tenendo conto dei contesti macrostrutturali in cui le reti personali sono inserite.

Lo studio di Wellman riflette la linea «dura» dell'approccio di rete. L'analisi si focalizza sui modelli di relazione e interpreta il comportamento in termini di costrizioni strutturali, senza alcun margine per le scelte individuali. Su questa linea troviamo molta parte degli studi sulla famiglia e in particolare sul supporto sociale. Si sono analizzate e quantificate rigorosamente le reti relativamente ai vari stadi del ciclo di sviluppo familiare e individuale: nell'adolescenza, maturità, vecchiaia, nelle situazioni di divorzio e di trasferimento residenziale

ecc.²³. Si sono misurate le costrizioni strutturali del network in relazione a determinati comportamenti (l'adattamento alla maternità-paternità, l'uso della violenza fisica contro i bambini e coniugi, l'alcolismo ecc.). Si è collegata con enfasi eccessiva densità e ampiezza del network con salute, longevità e benessere degli individui²⁴.

Fischer, invece, è sulla linea di coloro che hanno usato il network in maniera «flessibile»: mette in evidenza come la rete costituisca un elemento di costrizione ma anche una risorsa; sottolinea le limitazioni strutturali nella costruzione e nel mantenimento del network personale ma anche gli aspetti di scelta. Il suo studio, *To Dwell among Friends*, rappresenta il più importante contributo alla comprensione delle relazioni tra variabili strutturali e networks personali. L'interesse si focalizza in particolare sulla dimensione strutturale costituita dalla comunità di residenza. Lo studio sviluppa, infatti, una comparazione sistematica dei networks delle persone che vivono nelle grandi aree urbane e di quelle che vivono nei piccoli centri.

Furono intervistate 1050 persone (uomini e donne) in venti aree intorno a San Francisco sui loro networks personali. Queste persone parlavano tutte inglese, avevano come minimo 18 anni ed erano residenti permanenti. Riflettevano piuttosto bene la diversità delle caratteristiche residenziali, economiche, di educazione, occupazione, genere e ciclo di vita di questa parte della California.

Fischer dimostra che l'urbanesimo ha conseguenze per la vita personale ma non quelle postulate dalle teorie standard. Anche gli abitanti urbani, non meno di quelli delle piccole località, sono inseriti in networks di relazioni personali che offrono supporto, socialità, aiuto reciproco ecc. La *qualità* della vita, insomma, dal punto di vista delle relazioni che si intrattengono, non è inferiore nelle grandi città rispetto a quelle piccole; piuttosto, è lo *stile* di vita che è diverso: i tipi di persone che si conoscono, ciò che si fa insieme, i contenuti delle relazioni che si stabiliscono ecc.²⁵. In generale, anzi, la grande città offre maggiori opportunità, soprattutto ai giovani e non

²³ Cfr. ad esempio, *Families and social Network*, a cura di R. M. Milardo, 1988; *Family and Support System across the Life Span*, a cura di S. K. Steinmetz, New York - London 1988; *Personal Relationships and Social Support*, a cura di S. Duck, London, Newbury Park, New Delhi 1990. Nei testi è reperibile una vasta bibliografia al riguardo.

²⁴ Cfr. ad esempio, C. Kadushin, *Social Density and mental Health*, in Marsden - Lin, *Social Structure and Network Analysis* cit., pp. 147 sgg.; L. F. Berkman - S. L. Syme, *Social Networks, Host Resistance, and Morality*, in «American Journal of Epidemiology», 1979, 109, pp. 186 sgg.; *Social Support and Health*, a cura di S. Cohen e S. L. Syme, New York 1985.

²⁵ Fisher, *To Dwell among Friends* cit., p. 260.

sposati, di incontrarsi e associarsi con persone simili, per esperienze, interessi, gusti, valori condivisi; favorisce quindi la creazione e definizione delle sub-culture. Di conseguenza, gli abitanti delle metropoli hanno spesso un network più vasto e denso di quello degli abitanti rurali, e maggiori possibilità di selezione e scelta personale rispetto a questi ultimi. Fischer mette bene in evidenza, tuttavia, che scelta e selezione sono influenzate da precise variabili strutturali: educazione, occupazione, reddito, ciclo di vita, genere ecc. Di questi fattori sociali strutturali Fischer trova che il livello di educazione ha il più forte effetto sul network personale.

A parità di altre condizioni, più alto è il livello di educazione, più socialmente attive sono le persone, più largo è il loro network, più amici esso conta, più intime le loro relazioni, e più vasto il raggio geografico dei loro legami. In generale, l'educazione in se stessa significa più ampi, profondi e ricchi networks²⁶.

Dopo il livello di educazione, è il reddito della famiglia la variabile che influisce più significativamente sul tipo di rete. Le persone con più alto reddito hanno meno parenti e un più folto numero di amici nel loro network e possono contare su un migliore e più consistente supporto pratico rispetto ai più poveri. Man mano che si sale nella scala sociale, dunque, aumentano l'ampiezza e le risorse del network, si intensificano le strategie selettive. Fischer non manca di sottolineare come la personalità dell'individuo possa giocare un ruolo importante nella creazione e nel mantenimento di un vasto network: certi tipi di personalità forse si trovano fra status socio-economici più alti caratterizzati da più alta sociabilità; le economie urbane selettive attraggono residenti con grandi risorse personali. Considera, dunque, l'influenza dei fattori strutturali sul comportamento, ma non trascura i fattori personali e le opzioni soggettive.

Altri autori, sempre su questa linea «flessibile», hanno cercato di cogliere le interdipendenze fra limiti strutturali ed esigenze soggettive. Particolarmente rilevanti sono alcuni studi di netta impostazione psicologica, che hanno applicato l'approccio di rete ai problemi dello sviluppo e della socializzazione, in una prospettiva ecologica. La ricerca più completa riguardo a questi problemi è stata svolta da Cochran e colleghi²⁷. Essi hanno analizzato i networks di genitori e figli inseriti in differenti contesti sociali, etnici e culturali per studiare in che misura l'ambiente influisce nei processi di costruzione del network e si riflette, quindi, nello sviluppo umano e nel comportamen-

²⁶ *Ibid.*, p. 251.

²⁷ M. Cochran e altri, *Extending Families. The Social Networks of Parents and their Children*, Cambridge 1990.

to. Hanno messo in evidenza come le reti sociali determinano, fin dall'infanzia, i percorsi di socializzazione e il successo scolastico, influiscono sulla costruzione della identità e la formazione del sistema cognitivo ecc.

Reti personali e processi di larga scala: lavoro ed emigrazione.

Un secondo importante filone di studi sui networks egocentrici considera i problemi connessi con l'integrazione di individui e famiglie nei sistemi di larga scala. I legami personali sono stati analizzati in relazione a numerosi fenomeni macro, come la mobilità sociale, le dinamiche del mercato del lavoro, l'organizzazione politica e via di seguito. Scegliendo un ambito specifico di indagine, quello del mercato del lavoro, possono essere evidenziate al suo interno due tendenze principali: da una parte, gli studi che enfatizzano la forza dei legami deboli nel definire le opportunità di mobilità del lavoro; dall'altra, gli studi che sostengono l'importanza dei legami forti.

Il teorizzatore della forza dei legami deboli è stato Granovetter nel suo classico studio *Getting a Job*²⁸. La sua ricerca resta un modello esemplare di analisi, anche a distanza di molti anni: per la prima volta, infatti, viene studiata in maniera sistematica l'incidenza dell'interazione di piccola scala sui fenomeni macro; e, nel delineare i differenti modelli di accesso, nei networks, a risorse come il lavoro, ha coinvolto in una critica globale sia gli studi degli economisti che dei sociologi.

Granovetter studia il modo in cui le persone acquisiscono informazioni circa le opportunità di lavoro; come, cioè, «gli individui diventano *consapevoli* delle opportunità che afferrano»²⁹. Muove da una considerazione critica nei riguardi degli economisti. Essi spiegano le dinamiche del mercato del lavoro attraverso gli «impersonali» strumenti dell'offerta e della domanda e i principi marginali di ottimizzazione, ma come i sociologi della mobilità che studiano il fenomeno da un punto di vista puramente «esterno», non riescono a integrare in maniera convincente il livello macro e microanalitico. Infatti non riescono a stabilire la connessione tra lavoro disponibile e persone che lo svolgeranno. Non sono in grado di spiegare perché le loro previsioni non si avverano, come nel caso in cui i neri risultano

²⁸ M. S. Granovetter, *Getting a Job*, Cambridge 1974.

²⁹ *Ibid.*, p. 3.

disoccupati in periodi di alta domanda aggregata. Granovetter ritiene che per coprire questo «gap» tra i livelli macro e microanalitici, si debba studiare sistematicamente il modo in cui «l'informazione che facilita la mobilità è ottenuta e trasmessa»³⁰, riportando in tal modo l'analisi nel suo contesto sociale dove più propriamente può essere capita.

Esaminando un campione di 282 lavoratori professionisti, tecnici e managers (PTM) di Newton, un suburbio di Boston (tutti maschi che avevano cambiato, o iniziato il loro primo lavoro, negli ultimi cinque anni), Granovetter dimostra che i contatti informali, personali, erano i principali canali attraverso cui gli individui avevano trovato lavoro: il 56 per cento dei suoi intervistati si era basato su questi mezzi, e ciò era particolarmente vero per informazioni relative ai lavori più pagati.

Questi risultati confermano quelli di precedenti ricerche che dimostrano come i meccanismi «formali» per trovare lavoro spiegano solo una piccola percentuale di casi. Ma Granovetter vuole andare oltre la generica affermazione che l'informazione è trasmessa «da amici e parenti» e si propone di identificare in maniera sistematica coloro che avevano fornito l'informazione, le circostanze in cui ciò era avvenuto, e il tipo di legame che li univa agli intervistati dimostrando in primo luogo che l'informazione nel mercato del lavoro non si diffonde attraverso i modelli di «ricerca» elaborati dagli economisti, ma attraverso processi sociali indipendenti dal comportamento di mercato. Gli individui, cioè, non cambiano lavoro perché agiscono secondo i criteri della razionalità economica — confrontando ricompense e costi relativi in vista della massimizzazione (c'è ben poca «ricerca» attiva in tal senso) — ma perché si giovano delle informazioni che acquisiscono accidentalmente ogni volta che i contatti le offrono. Le persone più importanti nell'offrire informazioni sono contatti di lavoro o legati al lavoro. Raramente sono familiari o amici, e di solito svolgono occupazioni differenti da quelle degli intervistati³¹. Granovetter formula, così, la nota tesi della «forza dei legami deboli». Non sono le persone cui si è legati da legami «forti» quelle da cui si ottengono le migliori informazioni sul lavoro, bensì quelle cui si è uniti da legami «deboli»³². La forza del legame — e questo, come si vedrà, solleverà critiche aspre — è valutata in base all'am-

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Ibid.*, pp. 41 sgg.

³² *Ibid.*, p. 52.

montare del tempo speso insieme³³. L'idea naturale, *a priori*, induce a pensare che le persone più motivate a dare informazioni sul lavoro siano quelle con cui si hanno legami «forti». Invece si dimostra una tendenza strutturale ad ottenere migliori informazioni sul lavoro attraverso i legami «deboli». Questo avviene perché i conoscenti, in paragone ai familiari e agli amici stretti, si muovono in circoli diversi dai propri. Le persone cui si è legati da legami «forti» hanno molti contatti che si sovrappongono l'un l'altro, interagiscono in una varietà di situazioni, cosicché l'informazione che possono fornire ha molte probabilità di essere quella che l'individuo ha già ricevuta da qualcun altro. Un'informazione che raggiunge uno di loro ha molte probabilità di raggiungere tutti. Invece, attraverso i legami relativamente deboli con persone che sono in diverse situazioni di lavoro, possono diventare disponibili nuove e diverse informazioni sulle opportunità di lavoro. I conoscenti, cioè i legami deboli, fanno da ponte tra due networks strettamente connessi e mettono *ego* in contatto con circuiti di informazioni diverse da quelle che gli possono fornire i legami intimi. Insomma, è più probabile ottenere buone informazioni di lavoro dai conoscenti che non dagli amici stretti. Questa è una chiara indicazione della preminenza della struttura sopra la motivazione; amici stretti avrebbero potuto essere più disponibili dei conoscenti ad usare la loro influenza, ma erano semplicemente meno spesso nella posizione strategica per farlo³⁴.

Granovetter vuole quantificare la «lunghezza della catena» dei contatti, dal datore di lavoro al candidato che occupa il posto. Scopre che i legami che forniscono l'informazione giusta non solo sono «deboli» ma sono anche relativamente diretti: prevedono cioè un limitato numero di intermediari. Nella gran parte dei casi studiati, infatti, l'informazione viene direttamente da un datore di lavoro o da uno dei diretti contatti del datore di lavoro, con il massimo, cioè, di un intermediario (il 39,1 per cento di contatti è diretto, cioè ha lunghezza zero; il 45,3 per cento ha lunghezza uno). Legami attraverso più di due in-

³³ *Ibid.*, p. 53. Sostiene infatti Granovetter: «Sebbene sia difficile definire con precisione la forza di un legame interpersonale, noi possiamo considerare come misura approssimativa di questa forza l'ammontare di tempo speso insieme dalle due persone». In un precedente paper Granovetter aveva dato una definizione più ampia a proposito della forza del legame: «la forza di un legame è una combinazione (probabilmente lineare) dell'ammontare di tempo, intensità emozionale, intimità (confidenza reciproca) e servizi reciproci che caratterizzano il legame». M. S. Granovetter, *The Strength of Weak Ties*, in «American Journal of Sociology», 1973, 78, pp. 1360-80, ripubblicato in *Social Networks. A Developing Paradigm*, a cura di S. Leinhardt, New York 1977, pp. 348.

³⁴ Granovetter, *Getting a Job* cit., p. 54.

termediari sono molto rari (costituiscono solo il 3,1 per cento). Così è la piccola catena di connessioni «deboli» ad avere la più grande importanza nella trasmissione di informazione di lavoro³⁵.

Altri studi, come si è detto, sostengono un punto di vista opposto: sono i legami «forti», familiari, di parentela e di amicizia stretta e non i legami deboli, l'elemento cruciale nel determinare le opportunità di mobilità occupazionale. L'autrice più decisa e convincente nel sostenere questa tesi, fra i più recenti, è senz'altro Margaret Grieco, che, nel suo volume *Keeping it in the Family*³⁶, porta l'evidenza empirica di un lavoro decennale svolto in diverse regioni industriali inglesi, e dimostra in maniera inequivocabile come i legami familiari e di parentela costituiscano il principale fattore di reclutamento e organizzazione del lavoro.

La prima ricerca è stata condotta ad Aberdeen, con un'analisi in profondità in dieci fabbriche di lavorazione del pesce che dipendevano da lavoro femminile part-time, periodicamente integrate da lavoro femminile casuale³⁷. Grieco dimostra che l'organizzazione produttiva della fabbrica è strutturata secondo linee familiari e di parentela e che anche il reclutamento di forza-lavoro addizionale, nei periodi di punta dell'attività, avviene esclusivamente attraverso le reti familiari delle operaie già occupate in fabbrica. È evidente, dunque, che l'eredità occupazionale non è confinata al genere maschile ma coinvolge ampiamente anche le forze di lavoro femminili.

Il secondo *case-study* riguarda la storia di impiego di un network familiare dal suo originario insediamento nell'East End di Londra alle successive ramificazioni in diverse aree industriali inglesi³⁸. Grieco ricostruisce la morfologia delle reti familiari e parentali che, nell'arco di quarant'anni, si sono ricomposte in numerosi settori industriali e mette in evidenza la forza coesiva della rete attraverso le generazioni.

Il terzo caso riguarda l'emigrazione di un gruppo di lavoratori scozzesi nelle acciaierie di Corby nel Northamptonshire³⁹. Grieco ripre-

³⁵ *Ibid.*, p. 57.

³⁶ M. Grieco, *Keeping it in the Family. Social networks and employment chance*, London - New York 1987. Altri studi hanno sottolineato l'importanza dei legami forti nelle strategie economiche e occupazionali. Fra i più importanti, cfr. L. Adler Lomnitz, *Networks and Marginality. Life in a Mexican Shantytown*, New York-San Francisco-London 1977 (ed. spagn. 1975). L'autrice analizza le reti di scambio reciproco fra gli abitanti di una «bidonville» di Città del Messico. Dimostra che il network di reciprocità fra vicini e parenti è l'unica condizione di sopravvivenza per gruppi sociali emarginati dai circuiti dell'economia cittadina.

³⁷ Grieco, *Keeping it in the Family* cit., pp. 11 sgg.

³⁸ *Ibid.*, pp. 23 sgg.

³⁹ *Ibid.*, pp. 71 sgg.

corre le tappe di una emigrazione a catena attraverso gruppi di parenti e descrive le loro fitte ramificazioni nell'industria, dimostrando che proprio nel caso della classe lavoratrice mobile geograficamente il «raggrupparsi e riallocarsi secondo linee di parentela» è particolarmente evidente⁴⁰. Inoltre, anche il ritorno ai luoghi di origine, in caso di declino nelle opportunità di impiego, è facilitato e regolato dalle reti familiari e di parentela.

Grieco considera il problema occupazionale anche dal punto di vista dei datori di lavoro, con interviste in profondità sui loro atteggiamenti nei confronti delle forze di lavoro, soprattutto nella ricerca svolta ad Aberdeen. Essi hanno un ruolo cruciale nell'incoraggiare le pratiche di reclutamento informale attraverso i lavoratori già occupati, perché in tal modo possono usare la famiglia come strumento di controllo degli operai, sia a livello politico salariale che a livello di socializzazione al lavoro industriale.

Attraverso le sue analisi, Grieco sottopone a una critica sistematica il lavoro di Granovetter e ne controbatte, punto per punto, l'impostazione di ricerca. Sono due le critiche cruciali che gli rivolge e che, a ben vedere, possono ricondursi a un unico punto: la definizione di «forza» del legame. Granovetter, come si è visto, definisce la forza del legame in base alla frequenza del contatto. Grieco dimostra, invece, che la bassa frequenza del contatto fisico non può essere presa in alcun modo come indice né di debolezza del legame né di basso trasferimento dell'informazione, come è particolarmente evidente nel caso delle catene migratorie. Infatti, parenti che vivono in aree geografiche distanti, con i quali i contatti sono rari e sporadici, costituiscono tuttavia un legame forte particolarmente utile nel facilitare la mobilità occupazionale. In tutti i casi considerati la parentela è il canale di trasmissione dell'informazione di lavoro che trasforma l'opportunità entro un vero e proprio sistema di reclutamento.

In secondo luogo, Grieco mette in evidenza l'importanza delle obbligazioni reciproche che caratterizzano la relazione⁴¹. Granovetter non pone attenzione alle norme di reciprocità: non intervista i conoscenti che hanno passato l'informazione, non considera se l'informazione è stata data in cambio di un favore ricevuto in passato, né indaga sulla forza del legame dopo il passaggio dell'informazione. Grieco dimostra che la parentela implica l'adempimento di obblighi reciproci che riproducono e garantiscono nel tempo la relazione: passare l'informazione significa assolvere a un'obbligazione del passato o crear-

⁴⁰ *Ibid.*, pp. 51-2.

⁴¹ *Ibid.*, pp. 41 sgg.

ne una nuova per il futuro. I parenti si aiutano a vicenda nel procurare lavoro e l'aiuto prestato dà nuovo stimolo al loro rapporto.

Certo non possono essere minimizzate le divergenze che emergono dai lavori di Granovetter e Grieco. Eppure, se ne consideriamo l'insieme, vediamo che si sviluppano all'interno dello stesso modello interpretativo e muovono verso lo stesso obiettivo: dimostrare la complessità del mercato del lavoro e l'importanza delle variabili sociali attraverso cui si svolge il processo economico. Entrambi si pongono criticamente nei confronti della teoria di Parsons dominante nella sociologia industriale secondo cui la modernizzazione e l'industrializzazione, con le esigenze di mobilità e l'affermazione di criteri di assunzione meritocratici e universalistici, avrebbe reso irrilevante il ruolo della famiglia e dei legami personali nel contesto di lavoro. Entrambi mettono in evidenza le implicazioni dei processi di interazione di piccola scala sui fenomeni macro e l'inadeguatezza delle teorie economiche — in particolare gli argomenti del *push* e *pull* — a spiegare le dinamiche del mercato del lavoro e dell'emigrazione. È vero infatti che le condizioni generali di impiego possono determinare il numero totale di lavoratori da occupare, ma non determinano la composizione di quel numero, cioè la natura della forza lavoro e dell'emigrazione. Sono i legami personali — deboli o forti che siano — a costituire il principale fattore di selezione per l'inserimento e la mobilità occupazionale. Sia Granovetter che Grieco dimostrano, così, l'importanza del network sociale in cui gli individui sono inseriti anche per l'accesso a una risorsa «esterna» come il lavoro; stabiliscono perciò una connessione tra il livello micro e macroanalitico, e producono dei risultati di grande rilevanza per la teoria economica del mercato del lavoro.

Perché allora i risultati delle loro ricerche sono così diversi? Un elemento che emerge con forza dai loro lavori è l'importanza del contesto: il luogo e il momento in cui è condotta la ricerca del lavoro, le condizioni generali del mercato al momento della ricerca e il tipo di lavoro svolto. Granovetter studia la mobilità occupazionale relativamente ai lavori più qualificati nella realtà di una grande città americana, in un momento e in un'area in cui c'era acuta mancanza di lavoro nel settore di impiego preso in esame⁴². E, infatti, una considerevole proporzione dei suoi intervistati rispose che il contatto era il datore di lavoro stesso. In questa situazione, dove il lavoro è legato a credenziali formali, i legami deboli non sorprendono. Grieco, invece, svolge la sua ricerca in comunità industriali con forte presenza

⁴² Cfr. *ibid.*, p. 47.

di immigrati che svolgono lavori fluttuanti e precari. In queste situazioni, caratterizzate da concorrenzialità fra le forze di lavoro e da scarsa importanza delle credenziali formali, i legami forti divengono il principale fattore di mobilità occupazionale.

A ben vedere, i risultati delle due indagini non sono neppure in contraddizione: i membri delle famiglie operaie, strettamente legati alla famiglia e agli amici, hanno occasioni di mobilità occupazionale solo attraverso il loro gruppo di origine, mentre i membri delle famiglie medio-alte, inseriti in reti di relazioni più larghe che consentono l'accesso a sistemi diversi di informazione, trovano le migliori opportunità di avanzamento di carriera proprio attraverso i legami deboli.

La quantofrenia.

Se ci si attendesse solo a questo bilancio degli studi degli analisti strutturali nel campo delle relazioni interpersonali, si otterrebbe un'immagine singolarmente ridotta e in un certo senso distorta della produzione sull'argomento. Granovetter e Grieco non si possono certo reputare analisti strutturali di fede stretta e il lavoro di Fischer è presentato dallo stesso Berkowitz in contrapposizione all'impostazione ortodossa di Laumann⁴³. Tutto questo non è senza ragione. È un indice, fra i molti altri, della poca significatività e della difficoltà di lettura di molte ricerche che ricadono nell'area delle analisi strutturali condotte all'interno della linea «dura».

Come si è visto, gli analisti strutturali hanno studiato direttamente i modelli di relazioni fra le unità di un sistema — siano esse individui, famiglie, gruppi, istituzioni — e hanno sviluppato metodi di analisi e formalizzazione matematica di questi legami, in direzione di un'interpretazione analitica strutturale, volta cioè a cogliere il sistema di relazioni profonde che sottendono la superficie dell'esperienza. Hanno descritto la rete di relazioni in base a due criteri principali: a) la posizione nella rete della unità in esame (se è centrale, isolata ecc.); b) le caratteristiche e proprietà della rete nel suo insieme (volume, densità, connettività e inoltre flussi di risorse, reciprocità dei legami ecc.). Hanno usato tre principali tecniche matematiche per formalizzare i risultati dell'osservazione: 1) il concetto matematico di equivalenza

⁴³ Berkowitz, *An Introduction to Structural Analysis* cit., pp. 57 sgg. Sono due i lavori che Berkowitz mette in contrapposizione: C. Fisher e altri, *Networks and Places: Social Relations in the Urban Setting*, New York 1977; E. Laumann, *Bonds of Pluralism: The Form and Substance of Urban Social Networks*, New York 1973.

strutturale: due attori sono equivalenti, e quindi intercambiabili, nella misura in cui i loro rapporti con altri attori sono identici; 2) la teoria dei grafi, attraverso cui le unità del sistema e i rapporti tra le unità sono rappresentati da nodi collegati tra loro da linee (sentieri); 3) le misure di distanza sociale: i legami sono tradotti in forma di matrici relazionali che a loro volta vengono trasformate in matrici di distanza, su cui si calcolano differenti indici matematici⁴⁴.

I vantaggi delle tecniche quantitative e dei metodi di formalizzazione matematica sono noti: permettono di illuminare caratteristiche inspiegate dei fenomeni, di scoprire proprietà e connessioni «profonde» non rilevabili dall'osservazione; permettono di sintetizzare le caratteristiche e la natura dei legami attraverso parametri quantitativi e modelli matematici che rendono possibile procedere a delle comparazioni. Eppure il linguaggio della matematica rischia di sfuggire sempre più spesso al controllo del ricercatore e di sommergere, fino a farla scomparire del tutto, la stessa unità sociale di analisi. Molti studi, infatti, si sono orientati sempre più verso l'elaborazione di modelli matematici e la manipolazione statistica dei legami con una superproduzione di grafici e indici statistici e un progressivo appiattimento delle problematiche dell'analisi. La raffinatezza dei metodi matematici si è sviluppata di pari passo con un generale impoverimento delle funzioni ideative e ipotizzanti della ricerca; l'interesse esagerato per le formule ha finito con lo svuotare di ogni vivo contenuto l'analisi della realtà sociale; si sono studiati i rapporti senza preoccuparsi della realtà sociale che rappresentano. Alcune ricerche lo dimostrano in modo eloquente: non si pongono in alcun modo il problema del criterio selettivo dell'oggetto di studio, che a volte è dichiaratamente pretestuoso (come un elenco telefonico o una lista di vittime) ai fini di un'utilizzazione esclusivamente statistica e matematica. Insomma, un approccio nato e creato per capire le relazioni tra individui e gruppi sociali si è trasformato in un sistema analitico altamente formalizzato da cui individui e gruppi sociali sono progressivamente scomparsi. Tecniche quantitative e modelli matematici, da strumenti, sono diventati il fine stesso dell'analisi.

Certo, questi sono gli eccessi. Ma anche seguendo il filo delle ricerche esaminate, si possono vedere, insieme alle potenzialità dell'approccio di rete nel pensiero degli analisti strutturali, anche le debolezze. L'analisi delle reti — come è stata praticata nella linea «dura» di Wellmann, Berkowitz e Burt — postula, ad esempio, una conti-

⁴⁴ Collins, *Teorie Sociologiche* cit., pp. 514 sgg.

guità diretta tra forma e contenuto, con la costruzione di modelli rigidi e l'impovertimento delle problematiche di analisi. In base ai principi della «equivalenza strutturale» si postula che chi occupa una posizione equivalente a quella di un altro in un network si comporti, pensi e senta allo stesso modo⁴⁵; si postula altresì che il volume e le caratteristiche quantitative dei legami determinino meccanicamente salute, longevità e perfino felicità delle persone che ne sono al centro. Si nega ogni possibilità e capacità dell'attore sociale di condizionare e interpretare il suo contesto. E anche gli studi «flessibili» che evitano queste rigidità ed eccessi trascurano completamente di mettere in evidenza l'ambivalenza, la dimensione conflittuale del rapporto e si preoccupano quasi esclusivamente di delineare la morfologia dei rapporti senza preoccuparsi delle dinamiche che la sottendono.

Questi limiti sono strettamente legati a un punto chiave: l'assenza della storia, della dimensione diacronica. Gli analisti strutturali per definizione accettano la mancanza di spessore storico. Vincolati all'attualità più stretta, i loro studi hanno quelli che Braudel definisce «i limiti del tempo breve»⁴⁶: ignorano i processi, gli antecedenti e le connessioni che sono essenziali per la comprensione di ogni fenomeno. Troppo distaccati dall'oggetto di osservazione che studiano «dall'esterno», non riescono a penetrarne la complessità: prescindono dalle circostanze dell'azione sociale, gli elementi dinamici che vi concorrono, l'incidenza del contesto. Si preoccupano di codificare regolarità astratte, di generalizzare attraverso i casi, piuttosto che di cogliere un fenomeno nel suo sviluppo dinamico e ricostruirlo nella complessità delle sue interdipendenze situazionali. È vero che alcuni analisti strutturali analizzano i cambiamenti nella struttura del network nel tempo; ma anche la comparazione di diversi reticoli o dello stesso reticolo in serie temporali avviene in un «vuoto» storico, a prescindere completamente dall'analisi dei processi che determinano e condizionano il passaggio dall'uno all'altro modello di legami.

A questo punto è lecito chiederci: se questi sono i limiti, qual è allora la produttività, la significatività dell'approccio di rete negli studi degli analisti strutturali? È grande, grandissima, come mostrano gli studi discussi sopra, se riesce a evitare le rigidità della linea dura. Ha riorientato l'analisi sociale, prima di tutto. Ha superato i limiti delle analisi aggregative basate sugli attributi individuali per ricollocare le unità sociali nel quadro generale di relazioni, fuori dal quale non pos-

⁴⁵ Cfr. Scott, *Social Network Analysis* cit., pp. 126 sgg.

⁴⁶ F. Braudel, *Storia e scienze sociali. La «lunga durata»*, in *La storia e le altre scienze sociali*, a cura di F. Braudel, Bari 1982, pp. 153 sgg.

sono assumere il loro vero significato. Ha tratteggiato la morfologia differenziale delle opportunità di individui e gruppi, scoprendo i limiti invalicabili, «strutturali» appunto, che condizionano il comportamento e le possibilità di miglioramento e di mobilità. Ha combinato l'analisi qualitativa dei fatti sociali con quella quantitativa. Ha collegato e specificato i contenuti dei rapporti fra micro e macro sistema. Ha prodotto nuove e importanti informazioni nel campo della famiglia e delle relazioni interpersonali che hanno offerto contributi di estrema importanza al dibattito teorico relativo ai processi di urbanizzazione, industrializzazione, burocratizzazione. Ha introdotto le variabili sociali e svelato i meccanismi latenti che influiscono sugli assetti economici e politici, ponendo le basi per una riformulazione delle teorie economiche del mercato, della mobilità sociale e del potere.

Proprio nel campo degli studi sulla famiglia l'analisi strutturale ha dato e può dare i frutti migliori: prima di tutto consente di scegliere come unità di studio sia l'individuo che la famiglia e quindi di svolgere l'analisi a livelli diversi: a livello di interazioni strutturate dentro e fuori la famiglia, fra individui e famiglie, oppure fra famiglie. È una metodologia particolarmente adatta per affrontare tre ordini di problemi:

- 1) per studiare i condizionamenti del gruppo di riferimento esterno su individui e famiglie e mostrare i modi in cui il comportamento è modellato e vincolato dal network sociale;
- 2) per delineare i modelli delle connessioni personali e familiari nei circuiti della vita economica e politica;
- 3) per studiare il versante informale ed interpersonale della stratificazione, ossia la struttura dei gruppi di status e i meccanismi della mobilità sociale⁴⁷.

3. *Per concludere.*

Ho estremizzato le posizioni delle due tradizioni di studio proprio per mostrare di entrambe i limiti, i contrasti, le confluente. Con insistenza ho sottolineato gli steccati che le dividono: a livello di elaborazione teorica, prospettive e oggetto di analisi, metodi e tecniche impiegate.

Gli scienziati sociali anglosassoni studiano, a partire dai comportamenti individuali, i processi di costruzione delle forme e degli spa-

⁴⁷ Su queste tematiche, cfr. Collins, *Teorie Sociologiche* cit., pp. 528 sgg.

zi sociali in una prospettiva situazionale e diacronica. Si muovono all'interno di un quadro interpretativo che postula il cambiamento sociale come processo di differenziazione e divaricazione, che enfatizza la discontinuità e differenza nella storia. Gli analisti strutturali americani, invece, studiano le relazioni fra le unità del sistema per descriverne morfologia e struttura in una prospettiva sincronica. Si muovono all'interno di un quadro interpretativo che rifiuta lo spessore storico, le incrostazioni delle incrostazioni attraverso cui si modellano i rapporti e gli spazi sociali, e postula un ordine di interrelazioni e interdipendenze sistemiche di cui è possibile descrivere le forme e fissare i modelli delle connessioni profonde.

Gli studiosi anglosassoni vedono l'individuo condizionato dai fattori esterni ma, nello stesso tempo, capace di manipolarli in suo favore. Gli americani, invece, mettono in risalto il condizionamento del network sul comportamento individuale, lasciando scarsi o nulli margini di manovra e di scelta all'attore sociale.

Naturalmente anche metodi e tecniche impiegate sono diverse. Gli scienziati sociali anglosassoni, grazie alla riduzione di scala dell'oggetto, rilevano i dati per mezzo della «osservazione partecipante» e usano le tecniche dell'analisi situazionale, combinate con interviste approfondite a un numero limitato di persone, uso dei diari personali ecc. «Il network personale — dice Mitchell — esiste situazionalmente nel senso che l'osservatore, dell'insieme totale di legami potenziali, percepisce solo quei legami che sono attivati e sono usati dall'attore in un momento particolare, e che l'osservatore considera significativi per il problema che intende affrontare»¹. Gli analisti strutturali americani, invece, data la scala delle proprie operazioni di ricerca, usano le tecniche quantitative dell'inchiesta attraverso l'uso dei questionari. Come rileva lo stesso Wellman, le analisi di rete egocentrate «si sono combinate bene con le tradizionali tecniche di ricerca americane. I ricercatori hanno intervistato un campione (spesso largo) di persone, indagando sulla composizione, sui modelli di relazione, e sui contenuti dei loro networks»², e hanno sviluppato metodi di analisi quantitativa sempre più sofisticati.

Anche la formalizzazione matematica, *qualitativa*, ha finalità opposte. Gli anglosassoni hanno applicato la teoria dei grafi in direzione della formalizzazione *individualizzante* dei fenomeni: per evidenziare cioè le proprietà, le connessioni individuali in quanto tali, nella

¹ Mitchell, *The Concept and Use* cit., p. 26.

² Wellman, *Structural analysis: from method and metaphor to theory and substance* cit., p. 28.

loro complessa specificità e circostanzialità. Gli americani, invece, hanno usato metodi e concetti algebrici in direzione della formalizzazione *generalizzante* dei fenomeni: per cogliere cioè, al di là delle proprietà e connessioni individuali, le proprietà comuni dei fenomeni, le connessioni strutturali e sistemiche che sottendono i fatti osservati. Inoltre, come abbiamo detto, hanno fatto ricorso massiccio ai metodi statistici di formalizzazione *quantitativa*.

È stata l'impostazione degli analisti strutturali americani a risultare «vincente» rispetto all'analisi situazionale processuale degli antropologi anglosassoni. Questi ultimi hanno avuto il momento più significativo di influenza teorica e produttività analitica a cavallo degli anni cinquanta e sessanta. Si sono spinti fino ai primi anni settanta con l'importante sintesi dei lavori del gruppo curata da Boissevain e Mitchell nel 1973³, poi si sono arenati, hanno mostrato segni di progressiva stanchezza e disgregazione finché la loro influenza è giunta al termine.

A partire dagli anni settanta, invece, sono stati gli analisti strutturali a mietere i maggiori successi. Si sono affermati in ogni campo di studio e ambito disciplinare — con ramificazioni accademiche, scuole, e riviste specializzate — acquistando sempre nuovo prestigio e nuova importanza; e dopo avere avuto grande diffusione e fortuna in America, la loro influenza si è estesa al mondo intero. Questo non significa che l'impostazione vincente sia quella più produttiva per la ricerca. Certo è la più facile e rassicurante, e quindi la più percorsa.

Ma dobbiamo vedere in tutto questo solo la prova di un contrasto irriducibile, di una insanabile differenza? Certamente no. Finora ho sottolineato le differenze. Ma, come ho detto, ci sono anche le giunture, i punti di contatto, gli scambi reciproci. In effetti le due impostazioni di studio si sono mescolate, hanno convissuto, si sono appoggiate bene o male le une sulle altre, con scambi continui. Si sono sviluppate per affrontare gli stessi problemi delle società complesse, che non potevano essere affrontati con gli strumenti convenzionali; sono passate sostanzialmente attraverso le stesse esperienze, spesso giungendo alle stesse conclusioni. Certo, a seconda che si scelga l'una o l'altra, il significato e il ruolo delle reti e dello spazio sociale si modificheranno. Ma la vera differenza che le divide non è tecnica, è ideologica. Gli scienziati sociali anglosassoni, a partire da Gluckman, si sono posti in posizione critica nei confronti dello struttural-funzionalismo e dell'assunzione di integrazione e di equilibrio del sistema sociale che esso implica e quindi nei confronti delle forme clas-

³ Boissevain - Mitchell, *Network Analysis. Studies in Human Interaction* cit.

sificatorie preconcepite, dei modelli standardizzati e unidirezionali, con la consapevolezza del carattere parziale e provvisorio del sapere, delle contraddizioni e imprevedibilità dei processi sociali. Gli analisti strutturali americani, invece, hanno assunto un atteggiamento di fiducioso positivismo: sicuri del potere esplicativo dei loro strumenti, ritengono di potere affrontare e dare risposte valide e attendibili a qualsiasi problema e fenomeno; pretendono di controllare e gestire la realtà sociale a partire da una presunta conoscenza esaustiva delle regolarità strutturali che la sottendono; di poter ridurre la complessità dell'esperienza a semplici modelli di razionalità matematica e formule statistiche.

Tutto questo non significa che una tradizione di studio è da salvare, e l'altra da rifiutare. Ritengo, infatti che sia necessario «sconfinare», travalicare i confini segnati e fortemente sentiti tra impostazioni di ricerca che si spartiscono lo spazio disciplinare, farle dialogare, combinare le loro diverse esigenze. Insomma, mettere insieme l'attualità della sincronia con la prospettiva diacronica; l'analisi morfologica delle relazioni con l'individuazione dei processi e delle catene di azioni che in esse convergono, coi loro intrecci, interazioni, punti di rottura.

Proprio per questo mi sono sforzata di definire le due diverse prospettive di analisi, le loro esigenze conoscitive, le loro finalità, i loro metodi, le frontiere che le separano: proprio perché l'una possa confrontarsi con l'altra ed entrambe possano trarre un reciproco giovamento dalla collaborazione e dallo scambio fondato sulla conoscenza precisa delle rispettive esigenze. Teoria e metodologia impiegata devono svilupparsi in stretta connessione con l'oggetto stesso di indagine. E dunque, sarà sempre il ricercatore che selezionerà, di volta in volta, gli strumenti di ricerca e di elaborazione teorica più adeguati per l'analisi dei problemi che intende affrontare.